

INDICE

0.INTRODUZIONE

1.INNSE

- Storia della fabbrica: attività, processo di chiusura
- Cronologia della lotta attuale

2.SOLIDARIETA'

- Iniziative degli "studenti per la innse"
- Messaggi di solidarietà ricevuti dagli operai

3.RACCONTI PERSONALI

- Report del tentativo di sgombero. 10-02.2009
- Da un vecchio bucaniere
- Intervista a un operaio sul periodo di gestione diretta dell'officina

4.COMUNICATI DEGLI OPERAI

- Presentazione
- La petizione
- Alcuni interventi da www.myspace.com/presidioinnse
- GIU' LE MANI DALLA INNSE

5.RASSEGNA STAMPA

- Marzo 2006
- Giugno 2008
- Settembre – ottobre 2008
- Novembre – dicembre 2008
- Febbraio 2009
- Articoli tratti da "Operai Contro"

6.FOTO

7.LINKS UTILI

- Operai
- Studenti e gruppi solidali
- Contatti

In copertina: immagini dal presidio ai cancelli della INNSE dell'11 febbraio
Il dossier è aggiornato al 12 marzo.

INTRODUZIONE

Questo dossier nasce dall'esigenza di raccontare la storia di una realtà, una storia che parla di studenti e operai che si uniscono in una lotta contro la speculazione edilizia e lo smantellamento di un'officina, la INNSE-Presso. Per i 49 lavoratori questo significa la perdita del posto di lavoro, eventualità a cui non si vogliono arrendere per nessuna ragione.

In seguito ad 8 mesi di autogestione e di presidio permanente davanti all'officina di via Rubattino, ed in seguito a 3 mesi di mobilitazioni quotidiane nelle università, abbiamo trovato un punto di incontro tra operai e studenti; così nascono gli "Studenti per la Innse".

Come studenti ci siamo impegnati ad essere sempre presenti per sventare i blitz del proprietario che vuole entrare e smantellare la fabbrica. Questo nonostante la Innse sia una realtà produttiva e il lavoro non manchi: la chiusura sarebbe motivata solo dalla convenienza di speculare su un'area che in vista dell'EXPO 2015 verrebbe convertita da industriale in edificabile.

Abbiamo deciso di creare, come "studenti per la Innse", un dossier informativo che serva a sensibilizzare ed informare sulla situazione. Questa battaglia non riguarda solamente la Innse: molte altre imprese stanno vivendo situazioni analoghe, e ottenere una vittoria alla Innse costituirebbe un importante precedente. Questa lotta inoltre riguarda anche tutte le realtà ed i singoli che sono contrari al modello di città vetrina in vista dell'EXPO 2015.

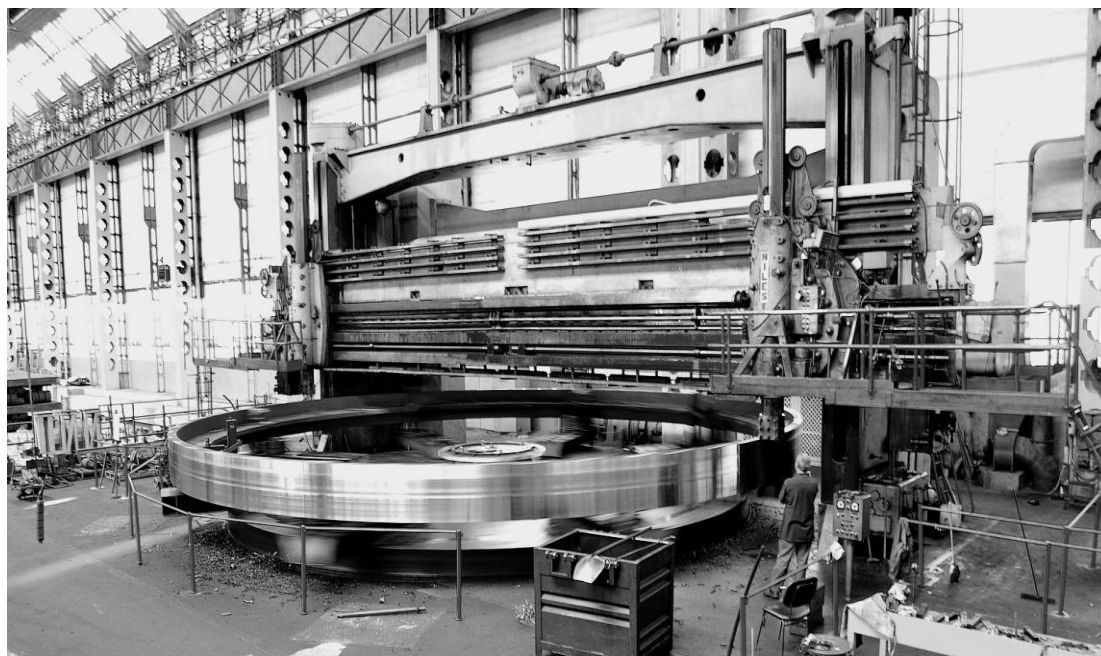


Foto: uno dei grandi macchinari utilizzati dagli operai della INNSE

INNSE

Storia della fabbrica: attività, processo di chiusura

La INNSE-Presse nasce come settore della Innocenti, grande azienda meccanica, motociclistica e automobilistica (dagli anni '60 produce la versione italiana della Mini), che aveva il suo centro produttivo nel quartiere di Lambrate a Milano (più precisamente, quella che oggi è chiamata area ex-Maserati), dove lavoravano migliaia di operai. Nel corso degli anni l'attività si è più volte ridimensionata, oggi l'Innocenti non esiste più e l'area su cui sorgeva è attualmente dismessa e pronta per essere trasformata in zona residenziale (la stessa INNSE, unica officina della zona ancora in attività, è passata dagli oltre 2000 operai che vi lavoravano negli anni '70 ai 49 attuali, attraverso progressive riduzioni di organico e dell'attività lavorativa).

La **Innocenti** è stata una delle più note aziende meccaniche italiane, fondata a Milano da Ferdinando Innocenti negli anni trenta, e in attività fino al 1997. Ferdinando Innocenti, ex fabbro originario della Toscana, fin da giovanissimo fondò imprese che portavano il suo nome. Dal piccolo commercio, passò poi alle costruzioni meccaniche, con il brevetto del *Tubo Innocenti*, ovvero gli snodi da impalcature che ancor oggi sono comunemente utilizzati. I successi dell'Innocenti si concentrarono negli anni di maggior splendore nella Lambretta, grande concorrente dello scooter di maggior successo dell'epoca, la Vespa, e nella produzione automobilistica con la grande famiglia delle Mini.

Le attività di produzione erano concentrate nel grande stabilimento di Lambrate, quartiere della periferia est di Milano. Esistevano filiali in varie parti del mondo, e persino una sorta di joint venture siderurgica in Sud America (Orinoco Planta Innocenti).

Costituita la ditta in tre rami principali, fino agli anni '70 ricordiamo le attività nella meccanica (costruzioni di presse e sistemi di produzione), nella fabbricazione di motocicli (la Lambretta che, nelle sue varie evoluzioni dalla classica *Lambretta* al moderno *Lui*, negli anni sessanta con la Vespa motorizzò l'Italia) e di automobili, principalmente su licenza della British Motor Corporation.

Alla morte di Ferdinando Innocenti, nel 1966, l'azienda passa di mano al figlio Luigi, che di lì a poco, all'inizio degli anni settanta separa le tre divisioni e vende la meccanica alla Santeustacchio dell'Iri (formerà la *INNSE Innocenti Santeustacchio*).¹

Nel 1972 l'Innocenti meccanica pesante è dunque venduta alla Finsider, facente parte del gruppo IRI (di proprietà pubblica), che la fonde con la Sant'Eustacchio di Brescia. Da questa fusione deriva il nome di INNSE, "INNocenti Sant'Eustacchio". Si producono macchine utensili pesanti e impianti per la siderurgia.

¹ Cit. in www.wikipedia.it

La INNSE-Presses nasce direttamente da questa storica officina metalmeccanica.

Nel 1985 la Innse diventa parte di Italimpianti, sempre nel gruppo IRI.

All'epoca della privatizzazione dell'IRI, in particolare nel 1996, per l'Innocenti avviene il passaggio dalla Italimpianti alla tedesca SMS Demag, dalla quale ci sarà nel 2000 una successiva cessione alla Società Manzoni (Manzoni Group S.p.A.), proprietaria di altri siti produttivi nella province di Bergamo e Brescia. Sono anni di incertezza occupazionale con periodi di cassa integrazione. Riportiamo in merito il comunicato delle RSU della Innse del 3 giugno 2002:

Comunicato radio stampa della RSU della INNSE presse

La INNSE Presse Manzoni Group, storica officina della Innocenti di Lambrate, è stata messa in liquidazione, quasi cento lavoratori in mezzo ad una strada Chiediamo aiuto, solidarietà sostegno a tutti gli operai, ai lavoratori e a tutti coloro che sono per il rispetto degli impegni sottoscritti. Agosto 1999: la multinazionale tedesca SMS Demag decide di chiudere l'officina INNSE di cui era diventata proprietaria solo quattro anni prima. Novembre 1999: al Ministero dell'industria la SMS- Demag firma un impegno a trovare un acquirente che assumesse tutti gli addetti alla produzione e garantisse di non ricorrere ai licenziamenti collettivi per tre anni dalla data dell'ingresso del subentrante. Sulla base di questo impegno si fanno successivi accordi su cassa integrazione e mobilità. L'Assolombarda è uno dei firmatari. Una lunga serie di iniziative di lotta si concludeva con il fatto che l'officina non veniva dismessa, un'inversione di tendenza rispetto a tante chiusure che avevano quasi azzerato l'industria a Milano. Maggio 2000: l'acquirente è la Manzoni Group che subentra con le seguenti facilitazioni. Assume tutti gli addetti facendoli passare dalla mobilità, si garantisce così 18 mesi di sgravi fiscali pari a quasi metà stipendio. La SMS Demag dichiara in più sedi che ha pagato per ogni assunzione una cifra di decine di milioni. La SMS Demag si impegna nel corso del triennio a fornire 150 mila ore di lavoro per sostenere il riavvio dell'officina. Uno zoccolo di produzione certa. La Manzoni fin dalle prime battute fa capire come intende le relazioni con i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali. Tiene fuori i tre delegati che entreranno in fabbrica solo per ordine del giudice e viene condannata per attività antisindacale. Un delegato verrà avviato al lavoro, gli altri due verranno licenziati il giorno successivo al reintegro. Solo il blocco totale dello stabilimento farà rientrare i licenziamenti. Occorrerà l'intervento dell'ufficiale giudiziario per farli entrare successivamente in fabbrica. I delegati saranno tenuti in una specie di gabbia per cinque mesi senza lavoro né mansioni. A Maggio, in sede di conciliazione, riprenderanno regolarmente il lavoro. Per tutto il 2001 la situazione sembra normalizzarsi. Dall'officina di Lambrate, diventata INNSE presse Manzoni Group, escono 49 presse e venti carri, una produzione eccezionale ottenuta con una forte pressione sugli addetti e utilizzando imprese esterne, con una montagna di straordinari. Gennaio 2002: inizia lo svuotamento dell'officina. A febbraio viene dichiarato uno scarico di lavoro che la Manzoni Group decide di affrontare con la cassa integrazione ordinaria. Il sindacato si oppone. Delle 150 mila ore di lavoro della SMS Demag ne sono state fatte solo 500, perché usare ancora i soldi dell'INPS e non coprire lo scarico con il lavoro della SMS Demag? Marzo 2002: la Manzoni mette comunque i lavoratori in cassa senza accordo. Siamo all'assurdo che alcuni lavoratori non sono posti in cassa semplicemente perché usufruiscono ancora degli sgravi fiscali. Maggio 2002: la RSU viene a sapere che mentre i lavoratori erano posti in cassa integrazione ordinaria fino al 28 giugno la INNSE presse era stata messa in liquidazione dalla fine di aprile. Il 3 giugno e siamo ad oggi, il liquidatore convoca l'assemblea dei dipendenti, per importanti comunicazioni. Successivamente le strutture sindacali. Dall'agosto del 1999 per i dipendenti INNSE non c'è stato un momento di pace. Dopo aver fatto ogni mobilitazione possibile per tenere aperta la fabbrica oggi siamo di nuovo in mezzo ad una strada. Ma nemmeno questa volta riusciranno a chiuderla a costo di barricarci all'interno per anni. Dove sono la SMS Demag e il Ministero dell'industria? Gli accordi vanno rispettati oppure per i dirigenti industriali e per i funzionari ministeriali sono solo carta di poco valore? Dov'è la Regione, la Provincia, l'UCIMU, tutti pronti nel maggio del 1999 a farsi artefici e garanti del rilancio della INNSE ad opera della Manzoni? Perché non si fanno sentire? Dov'è l'INPS che ha finanziato con gli sgravi la ripresa dell'attività. Perché non chiede alla Manzoni che fine hanno fatto i soldi dello Stato visto che oggi liquida l'azienda? Dov'è la stessa ASSOLOMBARDA, che conosce bene tutti gli accordi? Che senso ha tenere

conferenze e convegni sulle regole, sui nuovi diritti se proprio un associato può agire in questo modo? Qualcuno imponga il rispetto degli accordi e degli impegni, metta ordine nelle carte. Sul futuro di cento lavoratori e delle loro famiglie non si può scherzare.

Milano, 3 giugno 2002 la RSU INNSE presse

Nel 2002 la Manzoni decide la messa in liquidazione della INNSE Presse, che nell'anno successivo viene attratta nella procedura di amministrazione straordinaria dell'intero Gruppo Manzoni.

Da allora si sono avviati i tentativi per individuare iniziative imprenditoriali che continuassero l'attività produttiva.

Nel 2006, dopo una lunga e laboriosa trattativa, la INNSE Presse è uscita dalla procedura di amministrazione controllata ed è stata rilevata dal Gruppo Genta di Torino, con il mantenimento del posto di lavoro per 53 lavoratori. Il nuovo (e attuale) proprietario è il piemontese **Silvano Genta**, che gestisce un'attività nel settore della commercializzazione delle macchine utensili.

Si ricorda che proprio Genta, poco più di due anni fa, è stato presentato a Prefettura, Comune e Provincia come salvatore della Innse dall'ex-ministro leghista Roberto Castelli.

L'acquisto della fabbrica e dei macchinari è avvenuto al prezzo ribassato di 700mila euro, beneficiando della legge Prodi, legge il cui scopo è salvare le fabbriche in difficoltà economiche, permettendo a dei potenziali acquirenti di ottenere prezzi di favore a patto di un rilancio dell'azienda attraverso una politica di investimenti e di mantenimento della forza lavoro.

L'operazione ha avuto buon esito anche grazie ai lavoratori, sostenuti dal Sindacato di Milano, convinti che resistendo in un simile frangente fosse offerta una nuova possibilità alla ripresa della produzione. Proprio la specializzazione in produzioni di precisione medio-pesanti, con tecnologia e strutture in grado di intervenire su impianti di grandi dimensioni, tuttora garantisce un ampio mercato di riferimento, anche per la limitata concorrenza sul territorio nazionale.

Nonostante questo, e in violazione della legge Prodi, Genta non ha attuato alcuna politica di rilancio dell'attività produttiva, e anzi dopo due anni chiude la fabbrica e licenzia tutti, non aspettandosi una reazione così ferma e compatta da parte dei lavoratori.

Siti utilizzati:

<http://www.area7.ch/>

<http://www.provincia.milano.it/index.html>

<http://www.dirittiglobali.it/index.php>

www.operaicontra.it

www.wikipedia.it

Cronologia della lotta attuale

31 maggio 2008. Dopo aver ricevuto le raccomandate in cui l'azienda comunicava la cessazione delle attività produttive e l'apertura della procedura di mobilità per tutti, i 50 operai della INNSE si radunano davanti ai cancelli chiusi della fabbrica e, dopo aver eluso la sorveglianza di polizia e vigilantes privati, occupano lo stabilimento e proclamano assemblea permanente. Alle 17 passano i tecnici dell'ENEL per staccare la corrente, ma gli operai lo impediscono. Da sottolineare la mossa di Genta di inviare le raccomandate il sabato prima del ponte del 2 giugno, per dare un giorno in più ai vigilantes per organizzarsi a restare nella fabbrica. Mossa sventata dalla pronta reazione degli operai, venuti a conoscenza dell'arrivo delle raccomandate.

3 giugno 2008. Gli operai decidono di continuare a lavorare, nonostante l'intenzione di Genta di fermare l'officina. Proseguono le lavorazioni in corso e gli incontri coi clienti, gestiti direttamente come operai, produzioni, servizi. La fabbrica continua ad essere presidiata permanentemente, di giorno, di notte e nei festivi. Gli operai sono intenzionati a difendere con ogni mezzo l'unica risorsa che hanno per le loro famiglie.

21 luglio 2008. Alla difficile situazione si aggiunge un lutto: viene a mancare Giuseppe, "stroncato da un infarto causato probabilmente dalla stressante situazione degli ultimi periodi" (dal comunicato delle RSU).

25 agosto 2008. Genta conclude la procedura licenziando tutti il 25 Agosto, pur avendo davanti un industriale bresciano pronto a rilevare la INNSE. La commissione regionale non può far altro che registrare il mancato accordo e aprire la mobilità.

Gli operai chiedono al prefetto di imporre a Genta la sospensione dei licenziamenti in attesa dell'incontro di Roma del 2 Settembre, ma non può farlo. La riunione al Ministero dello Sviluppo Economico doveva aprire la trattativa fra il vecchio ed il nuovo proprietario ma non serve nemmeno a far ritirare i licenziamenti. Una nuova riunione viene convocata per il 12 Settembre a Roma, intanto gli operai continuano a lavorare anche da licenziati.

10 settembre 2008. Giorno di paga: non arriva un euro, nonostante nella lettera di licenziamento fosse scritto che Genta avrebbe pagato il preavviso. La risposta è immediata, blocco di via Rubattino per tutto il giorno. Genta non solo non paga, ma si rifiuta di andare a Roma al Ministero; salta quindi la riunione del 12.

17 settembre 2008. All'alba (le 05.30) la forza pubblica entra in fabbrica, mette alla porta gli operai che presidiavano lo stabilimento di notte e blocca l'entrata del primo turno. La fabbrica è messa sotto sequestro, vale a dire: né gli operai né il proprietario possono farvi ingresso. Un fatto nuovo, agli operai viene impedito con la forza di "poter lavorare". Un crollo verticale della credibilità di tutte le decantate "politiche del lavoro", un crollo della credibilità delle istituzioni politiche che non riescono a fermare un padrone come Genta. Gli operai stabiliscono un presidio permanente davanti ai cancelli della fabbrica.

31 ottobre 2008. Da un mese e mezzo gli operai, accampati vicino alla portineria, presidiano la fabbrica sotto sequestro. Vogliono impedire che qualcuno smonti i macchinari e smantelli l'officina. Intanto fra riunioni convocate e rinviate la situazione di stallo continua. Genta non vuole rinunciare al suo affare, vendere le macchine svuotare il capannone, stracciando tutti gli impegni della legge Prodi che gli ha permesso di acquisire lo stabilimento per quattro soldi. Impegni che prevedevano "lo sviluppo" dell'INNSE. L'AEDES, l'immobiliare proprietaria del terreno, spinge per avere l'area libera. Ora sono gli interessi dei palazzinari la causa della chiusura della fabbrica. ORMIS, il potenziale acquirente, dichiara che è ancora disposto ad acquisire la fabbrica, ma la trattativa è ferma.

30 novembre 2008. È arrivato il freddo, gli operai sono entrati nella ex-portineria per avere un posto riparato. La stufa a legna funziona a pieno ritmo 24 ore su 24, sabato e domeniche comprese. La lotta prosegue, nonostante il comunicato congiunto AEDES-Genta, dove c'è scritto che la fabbrica non potrà riprendere a lavorare. ORMIS è ancora disposto all'acquisizione. Hanno tentato di dividere gli operai chiamando singolarmente alcuni operai per delle offerte individuali: in risposta tutti i dipendenti hanno sottoscritto una dichiarazione in cui si dice che "qui si tratta solo collettivamente".

Genta arriva ogni tanto e col permesso del Magistrato entra in fabbrica con qualche scusa, si fa accompagnare dalle forze dell'ordine; l'ultima volta la tensione è andata alle stelle. Si permette di non pagare le spettanze (preavviso e tfr), pur avendo ricevuto i decreti ingiuntivi.

5 dicembre 2008. L'AEDES è sull'orlo del fallimento, meno 86% in borsa dall'inizio dell'anno. Ciononostante vuol chiudere una fabbrica che può riprendere a lavorare domani.

Mercoledì 10 dicembre. Il giudice dissequestra lo stabilimento e lo consegna a Genta. Gli operai cercano di occupare nuovamente l'officina, sono respinti dalla polizia. Entrano alcune guardie private, installano le telecamere. La situazione è fra il ridicolo e il tragico. Le guardie controllano gli operai, gli operai controllano le guardie e tutti sotto la vigile presenza delle forze dell'ordine.

Venerdì 12 dicembre. Giorno dello sciopero generale, un operaio della INNSE parla dal palco in piazza Castello a Milano.

Lunedì 15 dicembre. Riunione dal Prefetto, tutti presenti, dalla proprietà dell'area, ad Ormis, al Ministero. Un dibattito agitato tra tutti i grandi contraenti che si chiude con l'ennesimo nulla di fatto. Né Ministero né Prefetto fanno o vogliono imporre un piano per la ripresa dell'attività. Inizia da qui il tentativo di Genta di svuotare l'officina, presentandosi con i camion. Viene respinto una prima volta.

Vacanze di natale. Si allarga la rete di solidarietà, nascono gli "studenti per la innse" che vanno ad aggiungersi, fra gli altri, al CSA Baraonda di Segrate, alla Scighera, alle Ciclofficine milanesi, agli operai di altre fabbriche, alcune nella stessa situazione della INNSE.

14 gennaio 2009. Genta si presenta per la seconda volta davanti ai cancelli alle 6 di mattina. Questa volta non ci sono solo gli operai e gli impiegati della INNSE, si forma rapidamente un folto presidio a cui partecipano anche delegazioni di altre fabbriche, studenti e giovani dei centri sociali, esponenti politici che per solidarietà si incatenano ai cancelli. Il numero di persone davanti ai cancelli costringe le forze dell'ordine a desistere dal tentare un'azione di forza, e Genta ad accettare un nuovo incontro con le istituzioni e le parti in causa.

Martedì 20 gennaio. Riunione di tutti in regione. Viene chiesta a Genta una nuova tregua fino al **31 gennaio**. Le forze politiche si stanno attivando per verificare con ORMIS e AEDES la possibilità di proseguire l'attività nel capannone a certe condizioni e in certi tempi.

Martedì 11 febbraio. Finita la tregua e andati a vuoto alcuni tentativi di mediazione (adesso è AEDES che non vuole cedere il terreno ad Ormis), alle 4.30 del mattino dell'11 febbraio le forze dell'ordine si presentano ai cancelli della fabbrica, decise a scortare dentro i camion di Genta. Malgrado il folto presidio presente ai cancelli sin dalla sera prima, polizia e carabinieri riescono a fare entrare dal retro due camion, caricando duramente quanti si erano mossi per impedirlo. A seguito di un'ulteriore pressione e di un'altra carica, gli operai ottengono che in fabbrica entrino anche due di loro a verificare cosa sta succedendo, l'accordo raggiunto (che ne ricalca uno precedente) è che Genta porti via del materiale sotto la supervisione degli operai, ma non tocchi i macchinari. Il presidio può quindi sciogliersi, ma si resta in allerta per i giorni successivi.

Dopo questa difficile giornata il presidio continua e alcuni giorni dopo gli operai vengono convocati presso una tavola di trattative a cui partecipano tutte le parti coinvolte, Digos compresa.

Durante l'assemblea si palesa per la prima volta la volontà di credere nell'operatività della fabbrica e cercare quindi di trovare vie diverse dallo smantellamento. Vengono indetti quindi appuntamenti successivi.

Venerdì 27 febbraio. Durante la mattina, il figlio di Genta s'introduce di nascosto nella fabbrica e tenta di manomettere i macchinari. Gli operai si accorgono immediatamente della subdola e scorretta azione ed intervengono.

Arrivano per l'ennesima volta le forze dell'ordine, che, invece di proteggere la legittimità del tavolo di trattative apertosi il giorno prima tra le parti coinvolte, si scagliano contro operai e persone solidali.

Dopo qualche ora, e dopo l'arrivo in loco degli organi istituzionali, finalmente gli operai riescono nell'ennesima vittoria. La giornata si conclude con amarezza per la scorrettezza dimostrata dalla famiglia Genta, incapace di rispettare i patti, e con un comunicato in cui gli operai dichiarano la volontà di entrare a fare manutenzione ai macchinari il lunedì seguente.

Sabato 28 febbraio. Gli operai partecipano con il loro striscione e un nutrito spezzone (insieme anche a molti studenti) al corteo dei centri sociali contro le politiche securitarie, posizionati subito dietro lo spezzone del Cox 18. La lotta per la INNSE assume sempre più una dimensione pubblica.

Lunedì 2 marzo. Malgrado gli accordi presi venerdì, Genta si rifiuta di far entrare gli operai nell'officina per la manutenzione delle macchine.

Giovedì 5 marzo. Gli operai non sono ancora potuti entrare in fabbrica, si spostano allora in pullman a Settimo Torinese per un presidio sotto una sede della società di Genta, ne nascono un corteo e una conferenza stampa. Gli operai sono intenzionati a rispondere colpo su colpo alle scorrettezze di Genta, come il tentativo di sabotaggio dei macchinari.

SOLIDARIETA'

Iniziative degli "studenti per la Innse"

Studenti per la Innse non è solo un nome, ma è uno dei prodotti nati da un movimento spontaneo di studenti e neolaureati che, partendo dalla mobilitazione contro i tagli indiscriminati all'università, ha deciso di guardare oltre e di prendere reale coscienza delle diverse situazioni di speculazione territoriale relative alla città di Milano.

L'occupazione dal 31-05-2008 della fabbrica Innse Presse è una di queste.

L'interesse da parte degli studenti, per alcuni nato all'indomani dell'occupazione, è iniziato a partire da una serie di visite informali alla fabbrica da parte di due di loro (studenti della Statale) e si è ufficializzato in un secondo momento durante un'assemblea indetta dagli operai con lo scopo di riunire tutte le realtà che fino a quel momento avevano dato loro sostegno.

All'incontro, la presenza degli studenti ha portato positive novità e proposte che ben si conciliavano con le richieste degli operai:

Aumentare la visibilità della loro causa rispetto alla zona di Lambrate e in generale rispetto alla città di Milano e fornire concreto appoggio e presenza fisica nel caso di una situazione di sgombero.

Il lavoro da parte degli studenti avrebbe dovuto quindi viaggiare su due binari:

il primo (ossia quello relativo all'allargamento della rete di coloro disposti ad essere solidali verso gli operai), finalizzato al consolidamento del secondo (ovvero la garanzia di una cospicua presenza studentesca e cittadina in caso di emergenza).

In seguito alla prima assemblea, non solo le visite assidue sono continuate, ma un secondo incontro ufficiale ha contribuito alla nascita di una collaborazione tra i due studenti dalle statale e alcuni studenti di Città Studi.

Insieme, i ragazzi/e hanno operato per la concretizzazione dei due obiettivi.

Il 30 dicembre gli studenti di Città Studi hanno organizzato una cena con gli operai per creare un momento di unione in cui far conoscere ad altri universitari la realtà della Innse presse.

Il 31 dicembre 2008, invece, studenti, membri del Baraonda e affini hanno realizzato un murales con la scritta "Giù le mani dalla Innse", per attendere la richiesta degli operai di dare un primo segnale di visibilità alla zona di Lambrate e a via Rubattino.

Eseguita di giorno, la produzione della scritta ha però incontrato qualche ostacolo. L'arrivo della Digos e dalle forze dell'ordine ha di fatto impedito l'ultimazione del pezzo che avrebbe dovuto proseguire con "le macchine non si toccano, gli operai non si arrendono".

Tuttavia, la lunga giornata del 31 dicembre non si è conclusa così.

Non si può infatti dimenticare l'importante partecipazione di alcuni studenti della statale, amici e altre organizzazioni metropolitane al brindisi di capodanno in fabbrica.

Per chi è in presidio permanente da 7 mesi, festeggiare insieme a della buona musica, vino e persone vicine, è un'importante momento di costruzione di solidarietà, perché l'appoggio morale è una solida base per un rapporto di fiducia duraturo.

Il 3 gennaio è stata una giornata all'insegna del dialogo e dello scambio di conoscenze e storie di vita.

L'organizzazione di un pranzo allargato a studenti e altre persone che ogni giorno lavorano su questioni legate al territorio di Milano è stata l'occasione per presentare la concreta realtà della Innse, del suo presidio fatto di quattro solide mura, della sua lotta e della sua costanza.

L'iniziativa ha raggiunto l'obiettivo sperato.

La prova è arrivata una decina di giorni dopo.

Il 14 gennaio è stato il momento dell'ennesima minaccia di sgombero.

Questa volta, però, gli operai hanno potuto contare su 200/300 persone di cui una quarantina studenti che si sono radunati alle 6 di mattina davanti ai cancelli della fabbrica insieme ad amici, affini e altre realtà metropolitane, molti di loro giunti in via Ribattino proprio grazie all'appello degli Studenti per la Innse.

La cospicua presenza di persone ha fatto sì che, circa alle 13 dello stesso giorno, Digos, forze dell'ordine (tre camionette dei carabinieri, tre della polizia, presenza della municipale) e camion, pronti a portarsi via i macchinari, andassero via.

La vincita di questa battaglia, che ha visto studenti e operai uniti, è stata incisiva ed importante, un segnale non solo per gli operai, ma per la zona di Lambrate e per la storia di un 2009 milanese protagonista fin dal principio di calde vicende legate alla speculazione edilizia.

Vincere una battaglia, però, non significa vincere la guerra.

Il 19 gennaio gli studenti della Statale e di Città Studi hanno organizzato un banchetto informativo sulla Innse, per l'appunto, in via Celoria 20.

Il banchetto è stata un'ottima iniziativa che ha avuto come obiettivo la diffusione della storia recente della Innse ed ha permesso il dialogo costruttivo con altri studenti e, in qualche caso, con docenti.

Il successo dell'evento è comprovato dalla raccolta di indirizzi mail di quanti realmente interessati a sostenere gli operai.

Nonostante il brutto tempo e il periodo di pausa semestrale, è stato possibile di fatto scoprire altre persone partecipi e solidali

Inoltre, lo striscione appeso presso la sede di festa del perdono ha avvicinato altri studenti della statale alla causa, che si sono riuniti in una mini assemblea per discutere la realizzazione del suddetto dossier.

Martedì 11 febbraio Genta si ripresenta ai cancelli della fabbrica deciso ad impossessarsi dei macchinari. Tuttavia, nonostante l'ora, 4.30 di mattina, il proprietario della fabbrica dovrà fare i conti con un consistente numero di persone pronte ad affrontare la sua azione.

La solidarietà non si è tirata indietro nemmeno alla prima né alla seconda carica delle forze dell'ordine.

Dopo quattro lunghe e difficili ore, finalmente si raggiunge un accordo.

Genta non entra da solo nella fabbrica né porta via i macchinari, bensì, può accedere allo stabilimento accompagnato da due operai addetti a verificare che il proprietario non porti via altro da suoi oggetti personali. In questa piccola vittoria, ancora una volta, l'intervento degli Studenti per la Innse e delle persone intorno a loro è stato fondamentale a sventare l'attacco del proprietario.

Dopo l'11 febbraio gli Studenti per la Innse hanno organizzato un incontro presso la statale di Milano per la presentazione del video dal titolo "8 mesi di lotta". Il video, realizzato interamente da uno di loro, è un ulteriore significativo strumento di informazione e documentazione della storia recente della Innse - presse. Perché la lotta non venga abbandonata né archiviata nel dimenticatoio per colpa di chi vuole scrivere la storia a proprio piacimento in linea con gli interessi economici e speculativi.

Nei giorni seguenti l'attività di costruzione della solidarietà da parte del gruppo ha proseguito con fervore. Il Gruppo degli studenti per la Innse si è allargato a nuovi studenti che subito hanno stabilito nuove azioni.

Tra le tante è da ricordare il banchetto informativo in piazza Leonardo da Vinci, che ha contribuito alla diffusione delle informazioni relative alla causa degli operai, l'assemblea pubblica di mercoledì 4 marzo e la partecipazione alla "trasferta" operaia a Torino.

Chiude la settimana l'organizzazione della serata di sabato alla Cascina Autogestita Torchiera, focalizzata sulla presentazione del dossier "Giù le mani dalla INNSE" e del video "8 mesi di lotta". La serata ha lo scopo di raccogliere maggior ed allargato consenso, finanziamenti per sostenere la costruzione della solidarietà e divulgare la causa della Innse.

Messaggi di solidarietà ricevuti dagli operai

Da www.operaicontro.it

lun, 07 lug @ 13:57 [INNSE: L'ORA DELLA SOLIDARIETA'](#)

Pubblicato in: [Numero 361](#)

AVVISO

Importante per i lettori di Operai Contro,

a seguito della lettera "INNSE l'ora della solidarietà" che ripubblichiamo qui sotto, [o all'interno] gli operai della INNSE di Milano hanno precisato che, chi vuole dare il proprio contributo economico o raccogliere sottoscrizioni a sostegno della loro lotta, può telefonare al **cellulare 3382002015** e riceverà indicazioni su come effettuare il versamento.

Per chi è di Milano o hinterland, può anche passare dalla portineria della fabbrica e consegnare direttamente il proprio sostegno economico, o le sottoscrizioni raccolte. In questo caso potrà anche conoscere direttamente una delegazione degli operai INNSE, e avere tutte le informazioni riguardo la lotta in corso. L'indirizzo della INNSE è il seguente: via Rubattino 81 Milano, dalla tangenziale Est, uscita Rubattino

Grazie per la vostra attenzione

Operai Contro invita a sostenere questa eroica lotta degli operai INNSE di Milano, sottoscrivete e fate sottoscrivere.

ven, 04 lug @ 06:54 [INNSE: L'ORA DELLA SOLIDARIETA'](#)

Pubblicato in: [Numero 360](#)

Caro Operai Contro, di giorno lavorano su 3 turni e di notte, finora ne son passate 35, presidiano la fabbrica, compresi i sabati e le domeniche, per impedire il taglio dell'energia

elettrica e altri colpi di mano.

Gli operai della INNSE di Milano resistono eroicamente da più di un mese, da quando la notte del 31 maggio, hanno iniziato la lotta per respingere la canagliasca serrata tentata dal padrone Genta.

Per bloccare la lotta Genta le tenta tutte, dalla privazione dei servizi essenziali, alla pressione sui fornitori (ai quali però interessa il lavoro), alla pressione sul compratore che si è fatto avanti, cercando di dissuaderlo a comprare la fabbrica.

Da oltre un mese che la fabbrica è presidiata, camion con nuovo lavoro entrano, altri col lavoro finito escono.

All'inizio gli operai erano riusciti a mantenere la mensa, nonostante Genta avesse dato la disdetta, ma poi il gestore Pellegrini ha chiuso bottega. Da un po' di giorni perciò la mensa è autogestita e autofinanziata dagli stessi operai INNSE, ora è il momento di dare la nostra solidarietà non a parole, ma con contributi economici e sottoscrizioni, che permettano a questa lotta di continuare.

A giorni sarà fissata l'udienza per l'articolo 28, che vede il padrone Genta sul banco degli imputati per attività antisindacale.

La lotta con i turni del presidio è già programmata per un altro mese.

Per inviare le vostre sottoscrizioni mettersi in contatto con la RSU della INNSE.

Saluti dai cancelli della INNSE in lotta

ven, 25 lug @ 17:41 [SOLIDARIETA CON LA LOTTA DELL'INNSE](#)

Pubblicato in: [Numero 367](#)

Carissimi amici e compagni...

Siamo i 50 dipendenti di INNSE, purtroppo divenuti 49 in seguito alla scomparsa del caro compagno Giuseppe stroncato lunedì scorso da un infarto causato probabilmente dalla stressante situazione degli ultimi periodi.

Dopo aver ricevuto le raccomandate dalla nostra azienda in data 31/5 che sancivano l'apertura della procedura di mobilità, ci siamo radunati davanti ai cancelli chiusi della fabbrica e dopo aver eluso la sorveglianza di polizia, vigilantes privati e tirapiedi del padrone abbiamo occupato lo stabilimento e proclamato assemblea permanente.

Proseguiamo le lavorazioni in corso, incontriamo i clienti autogestendo così da ormai due mesi, la produzione e i servizi, autofinanziandoci persino la mensa,

presidiandola giorno, notte e festivi... Quest' officina è produttiva, lo è sempre stato, nonostante qualcuno ne dica il contrario, è l' unica risorsa per noi e per le nostre famiglie, e siamo determinati a difenderla fino alle estreme conseguenze. Il padrone Silvano Genta la acquistò due anni orsono dall' amministrazione controllata ottenendo sgravi e prezzi stracciati dichiarando nelle sedi istituzionali della provincia di volerla rilanciare... Oggi scopriamo la realtà dei fatti... In collusione con AIDES, la proprietà del terreno, vuole sbatterci fuori, vogliono farsi beffa persino del piano regolatore che sancisce l' area come "industriale" e non edificabile fintanto ci sia un insediamento produttivo. Vogliono rottamare l' ultimo monumento dell' industria milanese, una fabbrica che ha lunga storia e valori da tramandare, che fu tra i simboli della resistenza pagandone alto prezzo in termini di vite umane. Ancora una volta gli interessi dei padroni tentano di schiacciare i poveri, gli interessi dei palazzinari e delle banche vogliono farla da padroni in un paese dove vendere case e fare mutui si dimostra l' ultima frontiera del nuovo schiavismo. Non lo permetteremo!! Un' officina che chiude sono posti di lavoro persi per sempre. Vi ringraziamo per la vostra solidarietà, siatene orgogliosi. Grazie per il sostegno alla nostra lotta.

Per inviare le sottoscrizioni raccolte : bollettino postale c/c
N.22264204
Intestato a Ass.Cult. ROBOTNIK ONLUS
Bonifico : IBAN IT 510 0760101600000022264204
CASUALE : Lotta Operai INNSE

Chi è di Milano o Hinterland può passare dalla portineria della Fabbrica, consegnare direttamente le sottoscrizioni raccolte e conoscere direttamente una delegazione degli operai INNSE.
L'indirizzo è via Rubattino 81 (dalla tangenziale est uscita via Rubattino a destra)

Dalla CGIL

giovedì 15 gennaio 2009

[Segreteria nazionale Fiom: pieno sostegno e totale solidarietà alla lotta dei lavoratori dell'Innse di Milano](#)

La Segreteria nazionale Fiom esprime pieno sostegno e totale solidarietà alla lotta dei lavoratori dell'Innse di Milano che da 8 mesi presidiano lo stabilimento in difesa del posto di lavoro.

Una scandalosa operazione speculativa sull'area industriale, rispetto alla quale sinora non c'è stato alcun intervento da parte delle istituzioni locali e regionali, rischia di produrre la chiusura di un sito produttivo di qualità, fondato su un'occupazione altamente professionalizzata, che avrebbe rilevanti occasioni di lavoro anche in questa fase di crisi.

Una soluzione industriale era possibile, ma essa è andata in crisi per colpa delle volontà speculative sull'area della proprietà. I lavoratori hanno dimostrato con il presidio e anche organizzando momenti di attività lavorativa, la loro convinzione della difesa del posto di lavoro. Ora sta alle istituzioni, a partire da quelle di Milano e della Lombardia, intervenire perché è inconcepibile che nella città e nella regione più ricche d'Italia, le istituzioni non trovino gli strumenti per far ripartire un'attività produttiva utile al paese.

La Fiom nazionale si attiverà presso tutte le istituzioni, compreso il governo nazionale, perché la vicenda Innse sia sbloccata, fermando le manovre speculative e garantendo un futuro industriale all'azienda e così l'occupazione ai lavoratori.

Fiom nazionale

fonte:<http://www.fiom.cgil.it/>

RACCONTI PERSONALI

Report del tentativo di sgombero. 10-02-2009

In seguito al fallimento dell' incontro tenutosi in data 5 febbraio 2009, le trattative tra le parti (operai, organi provinciali e regionali, Genta e Aedes) sono terminate in un'unica e secca sentenza.

Parola d' ordine: SGOMBERO.

Sono iniziate così le difficili giornate che hanno portato alla mobilitazione dell' 8, 9 e 10 febbraio 2009.

Gli Studenti per la Innse hanno partecipato da subito alla preparazione dello stato di allerta radunando le diverse realtà da loro contattate. La stretta collaborazione consolidata durante i mesi di resistenza tra operai, studenti, membri del Baraonda e affini ha dato prova della sua forza sin dal principio.

Da domenica sera sono entrati tutti in azione: telefoni accesi, nottate in bianco. Pronti a scattare.

Lunedì, una di mattina.

Su richiesta degli operai, universitari e altri compagni hanno rafforzato le barriere ai cancelli, sollevato ulteriori barricate, lanciato segnali con alcuni falò per rendere visibile lo stato della situazione della fabbrica.

Rientrato l' allarme per lunedì mattina, la notte è passata apparentemente tranquilla.

Gli Studenti per la Innse hanno approfittato delle poche ore in più per rinforzare, durante la giornata, la rete di solidarietà e aggiornare di ora in ora coloro in contatto.

In serata, tuttavia, si è delineata la concreta possibilità di un' azione di sgombero.

Per palesare la loro determinazione gli operai hanno iniziato ad accendere verso la mezzanotte le barricate costruite il giorno prima.

Nel frattempo, gli studenti e gli altri compagni si sono radunati nell' attesa di una chiamata, segnale giunto alle 4.30 di martedì mattina.

In pochi minuti sono arrivati tutti a destinazione.

Davanti ai cancelli della fabbrica, oltre ad altri sostenitori della causa degli operai, era presente un cospicuo numero di forze dell' ordine, tra cui circa sei camionette dei carabinieri, alcune camionette e un pullmann della polizia, polizia locale e digos.

Dopo un breve presidio davanti all' entrata di via Rubattino, un blocco di studenti e membri di altri collettivi e associazioni metropolitane si è velocemente spostato verso l' entrata posteriore a ridosso delle barricate.

Lì hanno avuto luogo i primi scontri.

Da una parte il cordone dei poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa pronti a partire, dall' altra chi voleva aiutare gli operai a non far entrare il proprietario in fabbrica e permettere quindi lo smantellamento dei macchinari.

Nonostante le decise manganellate, gli studenti e gli altri compagni hanno trovato il modo di accedere allo spazio dietro la fabbrica.

Qui si è scatenato il caldo banco delle trattative tra operai, digos e Genta.

L'operazione è stata più volte intervallata da momenti di tensione e scontri in cui i manifestanti hanno tenuto duro.

L'arrivo continuo e costante di un esagerato numero di forze dell'ordine sembrava preludio di una situazione di estrema difficoltà e del sicuro fallimento della resistenza operaia.

La richiesta degli operai, arrivati a questo punto era una sola.

Una presenza di tre di loro per il serrato controllo dell'ingresso del proprietario all'interno della fabbrica: Genta avrebbe potuto portare via solo le sue cianfrusaglie, così definite dagli operai, ma non avrebbe mai avuto il permesso di prendersi i macchinari.

La risposta si è fatta attendere per un'ora.

Alla 7 del mattino Genta è entrato per la prima volta in 8 mesi nella Innse presse accompagnato da Comotti dell'RSU e Giudici.

Quella che può sembrare una piccola vittoria in questa battaglia di inizio febbraio è in realtà una sconfitta in quella che è la guerra cominciata dal 31 maggio.

Prima del 10 febbraio il proprietario torinese non era mai riuscito infatti a varcare i cancelli usando la forza.

Nella negatività di una situazione che vede il primo segno di cedimento nella dura lotta degli operai non si può dimenticare tuttavia l'importante e positivo risultato raggiunto.

La dura e ferma opposizione alla logica di una Milano mossa solo da meri fini economici portati avanti dal gioco della speculazione edilizia, un gioco che non tiene in nessun conto non solo il valore del lavoro di coloro che vivono una vita reale, bensì il valore del lavoro di una fabbrica che è ancora produttiva e operativa.

Nelle politiche territoriali attuate oggi a Milano non esiste più lo spazio d'azione per le istituzioni.

Il potere decisionale di Regione e Provincia viene di fatto schiacciato dagli interessi speculativi della proprietaria del terreno e del proprietario della fabbrica.

La realtà, che gli Studenti per la Innse e altri compagni hanno creato, ha rappresentato un segnale fondamentale per la città e per gli operai che hanno perso il lavoro e che non abbandonano la lotta.

Quello che tutti ora attendono è la prossima sfida.

Ancora non c'è la parola fine.

Si spera di arrivare al 28 febbraio, giorno in cui cambierà l'assetto del Cda dell'Aedes.

Si spera in una nuova politica.

Arrivato alla Innse sento una vocina imprevista che mi chiama – è Dianina, come mai da queste parti? – in giro con Albi, Ema, Yure e Tani a festeggiar compleanni - le magiche strade della comunicazione sms l'hanno portata sino a questa landa desolata dell'est milanese - strane feste di compleanno quelle attorno ad un bidone che brucia e una fabbrica occupata...

Sono venuto attrezzato – niente mani nude oggi – lo scontro previsto è duro e ci vogliono gli strumenti adatti – bottiglietta di plastica riempita di grappa e tavoletta di cioccolato quindi – il nemico più pericoloso è il freddo - e il calo di energia – col mio armamento li sconfiggo a mani basse

Ci sono già vari Ottoni a Scoppio, non ho capito se pronti a suonare o no – un po' di facce note e altre mai viste – il bello è proprio questo – dentro la portineria occupata si gioca a carte – qualcuno si addormenta sulla sedia – gira caffè bollente per tutti – passa una volante, poi i carabinieri – poi di nuovo una volante – e poi ancora i carabinieri – poi due macchine con su degli uomini in borghese... chi sarete mai?

È il momento di attaccarsi al telefonino – sveglia ragazzi, venite in fretta – dalle case dove si sono accasciati intrecciati mischiati addormentati si svegliano i ragazzi – chiariamo: si svegliano i ragazzi e si svegliano le ragazze – giovani uomini ma anche tante giovani donne – un bel gruppetto – un po' di corsari di vecchio pelo, qualche giovane promessa, un gruppo di studenti che continua a surfare sull'onda – tutti assieme fanno un bell'impatto visivo – una botta di gioventù e leggerezza – iniziano subito ad alzarsi i toni di voce – ma non sono scazzi in corso – è solo un altro modo di stare qui questa notte – risate e battute, presenze sguaiate e poco composte – si spezza la tensione facendo i cazzoni – almeno fin quando si può

La polizia si schiera e ci si avvicina al cancello, pronti a bloccare tutto – tutto il bloccabile – inizia un po' di trattativa – poi sembra che debbano entrare – poi si tira per le lunghe – alla fine arriva la chiamata: hanno sfondato da dietro – il gruppo dei ragazzi si muove – solo i ragazzi, solo gli sbarbati, all'inizio si dice che si muovano solo loro – prima piano, poi quasi correndo – si arriva sull'angolo dietro l'ingresso principale – nel frattempo s'è mosso anche qualche operaio e un po' d'altra gente – carabinieri a impedire l'accesso – cazzo fate, dobbiamo passare! – non è che si tratti un granchè – anzi, non si tratta proprio – loro son fermi e i ragazzi non si fermano – vanno avanti – si alzano i manganelli e partono le mazzate – ma il gruppo non si ferma – spingi, cristo, spingi – mani nude contro armature – poi c'è un attimo di stallo – un po' di indecisione da parte loro – sull'angolo destro si crea uno spazio piccolino – qualcuno molla un rusone più forte e lo allarga – gli altri dietro di corsa a gomiti larghi – s'è aperto il varco e mò si passa – siamo sinceri: non è che li

abbiamo spazzati! – sarebbe bello... - li abbiamo spostati, spinti, spiazzati: questo sì!

Corriamo avanti – cento metri, poco più – altra fila di armature, molte di più, molte di più – signori e signori: alla vostra destra un capannone enorme dismesso e sventrato, alla vostra sinistra colline di fango e detriti, davanti a voi un assortimento misto di celere e carabinieri, alle vostre spalle pure, sopra il cielo buio e tutt'attorno un freddo boia – bella città milano eh...?

Eppure ci si sente bene – gli operai hanno volti fieri – i ragazzi sono tranquilli e decisi, le ragazze sorridono in prima fila, tutti gli altri sprigionano convinzione – siamo in un budello trappolone ma non aleggia paura – si tratta ancora mentre entrano due camion dell'infame proprietario – qualcuno si massaggia testa e spalle, il passaggio di prima non è stato del tutto indolore – il tempo passa e dopo un primo ultimatum ne viene inventato un altro – i più giovani scalpitano: facciamo qualcosa! – gli operai sono sicuri: stiamo calmi, questa è una

lotta che deve durare ancora tanto... - passa ancora del tempo – e poi ancora – alla fine i ragazzi la spuntano: movimentiamo un po' la situazione o no? – si stacca ancora il gruppo e si muove verso l'ingresso principale – a cosa serve? a tenere la situazione dinamica – a farli preoccupare un po' – a tenere il fiato sul collo – si arriva sul portone e si decide di bloccare la via – prima un senso di marcia, poi l'altro – così, ci si tiene svegli e attivi – ogni tanto ci si avvicina al bidone col fuoco e si prende un po' di calore

Ad un certo punto è allarme: stanno caricando quelli rimasti sul cancello dietro – cosa facciamo? andiamo! – aspetta, telefona, senti com'è – chiamano ed è già finito tutto, un operaio è rimasto ferito ma per ora stiamo qui – dopo un po' di nuovo contro-ordine: tornare sul retro! – ma come mai? bisogna mettergli un po' di pressione, stanno tirando per le lunghe - e allora pronti via – ci si rimette in moto, tutti dietro la bandiera col cuore e la saetta e si torna a piazzare il muso in faccia alle armature che rimangono un po' spiazzate e si chiedono cosa stia succedendo – succede che vi dovete muovere, abbiamo chiesto delle cose e vogliamo risposte!

Finisce come doveva: i due camion portano via solo fuffa inutile e lo devono fare sotto il controllo degli operai – si torna ancora una volta al cancello principale – avanti e indietro, avanti e indietro – per stamattina finisce qui – ci si rivede i prossimi giorni – ci salutiamo con abbracci e baci – occhi gonfi di sonno e luminosi – oggi è andata bene – abbiam preso un po' di botte, ma siamo in piedi – siamo andati avanti lo stesso – abbiam dato una mano utile in una situazione importante – ci sentiamo bene – ne è valsa la pena – e a milano c'è bisogno di fare cose utili – bravi ragazzi, gran bella figura – ci vuole fiducia per tirare avanti e voi ne avete dato una bella iniezione

un vecchio bucaniere

Intervista a un operaio sul periodo di gestione diretta dell'officina

Il 31 maggio 2008 arrivano le lettere che aprono le procedure di mobilità. Qual è stata la reazione degli operai? Da dove nasce la scelta di occupare la fabbrica?

La reazione è stata rabbiosa, il secondo turno aveva lavorato fino alle 22.30 di venerdì e la fabbrica era piena di materiale da lavorare. Il 31 maggio avevamo in mano non solo l'apertura della procedura di licenziamento (mobilità) ma anche la cessazione dell'attività. La decisione del padrone era quella di non farci più entrare in fabbrica da quel momento.

Sabato in poche ore ci siamo trovati tutti davanti al cancello, la decisione è presa "o entro stanotte (sabato) rientriamo in fabbrica o l'officina è persa per sempre". Alle 2 di notte superiamo il muro, in corteo rientriamo nel capannone. Polizia dappertutto ma non interviene.

Si sono trovati di fronte due volontà, quella del padrone e quella degli operai, noi abbiamo rifiutato nei fatti la volontà del padrone ed abbiamo imposto la nostra.

Perché, con la procedura di mobilità aperta, si sceglie di portare avanti il processo produttivo e continuare a lavorare?

Ci organizziamo per tutelare l'officina sotto uno stretto controllo, tre turni di presidio fino a martedì 3 giugno, primo giorno lavorativo. Alle 6.30 il primo turno inizia a lavorare regolarmente come se niente fosse, l'unica novità è che non c'è il padrone, per lui la fabbrica è formalmente ferma. Operai, impiegati, tecnici riprendono l'attività, le commesse ci sono, il macchinario funziona, perché fermarsi? Si ha l'impressione di fare una cosa giusta, finché la fabbrica funziona è possibile resistere alla sua chiusura, al suo smantellamento.

Come ha fatto una fabbrica che lavorava in autogestione a trovare e gestire i rapporti con i fornitori e i clienti?

Per definire la nostra esperienza non abbiamo mai usato il termine autogestione, per noi è stata una diretta gestione operaia della fabbrica sapendo che era transitoria, limitata, più che altro un braccio di ferro, più che altro uno scontro fra il dispotismo del padrone e la resistenza degli operai.

Il rapporto con i fornitori e i clienti ha superato ogni formalità per la ragione comprensibile che avevamo dei pezzi unici in lavorazione, che non sarebbe stato facile portarli via e tanto meno riprodurli in altre officine. Conveniva scendere a patti: concordare con noi, gli operai, il proseguimento delle lavorazioni, accettare lo scambio fuori un pezzo finito dentro l'altro. Noi dall'altra garantivamo produzione negli standard abituali.

Come vi siete organizzati per gestirvi tra voi? Com'era organizzata la presenza in fabbrica? Come venivano prese le decisioni?

In realtà eravamo tutti coscienti di partecipare ad un accanito braccio di ferro col padrone, la presenza in fabbrica era garantita dalla sensazione di "essere al fronte", e non esserci era quasi come non partecipare ad uno sciopero. Formalmente le assenze e i permessi venivano gestiti dall'ufficio del personale, ma il riferimento non era più il "capo" ma la collettività operaia.

Ognuno è stato in ferie come voleva, in permesso secondo le sue necessità, ma ognuno ha svolto la sua attività lavorativa come scelta cosciente per resistere alla chiusura della fabbrica. Eravamo tutti in permesso retribuito, potevamo starcene a casa mentre il Genta smantellava le macchine, abbiamo scelto altro.

Per le decisioni abbiamo usato lo strumento delle assemblee, in ogni momento, quando ne sentivamo il bisogno, per le questioni spicciole erano i componenti della RSU a gestire la quotidianità.

La mancanza di un padrone implica la mancanza di un riferimento e un controllo superiore. Come sono cambiati i rapporti tra voi nel momento in cui lavoravate per voi stessi anziché per qualcun altro?

Sapevamo tutti che la forma di lotta che avevamo adottato, quella di continuare la produzione, richiedeva un impegno diretto di ognuno. Molto semplicemente si lavorava puntando sul livello di coinvolgimento per quello che stavamo facendo, chi tirava di più il carretto, chi meno, senza drammi. Discussioni accese ci sono state ma si sono svolte sempre nell'ambito di un obiettivo, non far passare la linea del padrone: la chiusura. Per dimostrare che l'officina funzionava alcuni operai hanno sviluppato un impegno anche superiore alla media ma nell'insieme il clima era più disteso scegliendo momenti di pausa, di confronto, liberi dall'oppressione del dispotismo della gerarchia di fabbrica.

Autogestire un'officina non significa solo lavorarvi, ma anche assicurare dei servizi all'interno (mensa, pulizie...). Com'erano affrontati i problemi nella pratica?

È vero, abbiamo dovuto organizzare i servizi, la mensa, la pulizia e il presidio di notte. Anche qui abbiamo "trasformato" operai che non avevano lavoro immediato in "cuochi", bisogna riconoscere molto bravi. Gestivano la mensa che ha mantenuti gli stessi orari di sempre. Per le pulizie le squadre a turno, compresi i capi e gli impiegati di produzione. La parte più pesante, i turni di vigilanza la notte, il sabato e la domenica, zanzare e il caldo ci hanno torturato per tutta l'estate, ma abbiamo retto bene.

Pensate che la vostra esperienza possa essere un esempio per altre realtà o che sia maturata in una situazione eccezionale?

La nostra lotta ha delle caratteristiche particolari ed è indubbio, ma due questioni hanno un valore generale, la prima le decisioni del padrone non vanno accettate come definitive, inviolabili, risolutive, possono essere messe in discussione, rigettate, capovolte. La seconda, la fabbrica è formalmente del padrone ma nella sostanza è degli operai che vi hanno lavorato, il macchinario è stato comprato e ammortizzato tenuto in funzione dal lavoro operaio. Gli operai in qualche modo possono rivendicarlo come proprio. Terzo, la comunità operaia se è unita e compattata è molto forte e piegarla è difficile.

In che modo è avvenuto lo sgombero? A che ora vi hanno sgomberato? Qual è stata la risposta?

Il 17 settembre alle 5.30 di mattina l'esperienza di gestione operaia della INNSE ha fine. Lo impone la forza pubblica su ordine del magistrato che mette sotto sequestro la fabbrica. Alle 5.30 funzionari della Digos mettono alla porta gli operai che presidiano l'officina e impediscono al primo turno di entrare a lavorare. Una fabbrica in funzione è chiusa con la forza. Via Rubattino è piena di polizia e carabinieri, organizziamo un blocco stradale fino a sera, ma è impossibile rientrare in fabbrica. La società politico-sindacale quasi non se ne occupa, eppure l'esperienza degli operai della INNSE prenderà sempre più importanza nelle lotte di oggi fra operai e padroni.

COMUNICATI DEGLI OPERAI

Presentazione

25 luglio 2008

Siamo i 50 dipendenti di INNSE, purtroppo divenuti 49 in seguito alla scomparsa del caro compagno Giuseppe stroncato lunedì scorso da un infarto causato probabilmente dalla stressante situazione degli ultimi periodi.

Dopo aver ricevuto le raccomandate dalla nostra azienda in data 31/5 che sancivano l'apertura della Procedura di mobilità, ci siamo radunati davanti ai cancelli chiusi della fabbrica e dopo aver eluso la sorveglianza di polizia, vigilantes privati e tirapiedi del padrone abbiamo occupato lo stabilimento e proclamato assemblea permanente.

Proseguiamo le lavorazioni in corso, incontriamo i clienti autogestendo così da ormai due mesi, la produzione e i servizi, autofinanziandoci persino la mensa, presidiandola giorno, notte e festivi... Quest' officina è produttiva, lo è sempre stato, nonostante qualcuno ne dica il contrario, è l' unica risorsa per noi e per le nostre famiglie, e siamo determinati a difenderla fino alle estreme conseguenze.

Il padrone Silvano Genta la acquistò due anni orsono dall' amministrazione controllata ottenendo sgravi e prezzi stracciati dichiarando nelle sedi istituzionali della provincia di volerla rilanciare... Oggi scopriamo la realtà dei fatti... In collusione con AIDES, la proprietà del terreno, vuole sbatterci fuori, vogliono farsi beffa persino del piano regolatore che sancisce l' area come "industriale" e non edificabile fintanto ci sia un insediamento produttivo.

Vogliono rottamare l' ultimo monumento dell' industria milanese, una fabbrica che ha lunga storia e valori da tramandare, che fu tra i simboli della resistenza pagandone alto prezzo in termini di vite umane.

Ancora una volta gli interessi dei padroni tentano di schiacciare i poveri, gli interessi dei palazzinari e delle banche vogliono farla da padroni in un paese dove vendere case e fare mutui si dimostra l' ultima frontiera del nuovo schiavismo. Non lo permetteremo!!

Un' officina che chiude sono posti di lavoro persi per sempre.

Vi ringraziamo per la vostra solidarietà, siatene orgogliosi.

Grazie per il sostegno alla nostra lotta.

Per inviare le sottoscrizioni raccolte : bollettino postale c/c
N.22264204

Intestato a Ass.Cult. ROBOTNIK ONLUS

Bonifico : IBAN IT 510 0760101600000022264204

CASUALE : Lotta Operai INNSE

La petizione

Firma la petizione "Giù le mani dalla INNSE" su www.petitiononline.com/INNSE/petition.html

Questo è il nono mese di lotta che come operai e impiegati della INNSE stiamo affrontando, il nostro obiettivo è la difesa del posto di lavoro, la continuità produttiva, il rifiuto della chiusura della fabbrica. Stiamo facendo in modo che il padrone Genta non si impossessi del macchinario, abbiamo dovuto resistere con un presidio continuo davanti alle portinerie al suo tentativo di entrare e di svuotare l' officina e di vendere i macchinari al miglior offerente. Questa battaglia non riguarda solo noi, ma tutti quelli che credono che questa forma di resistenza operaia possa essere un possibile punto di partenza per lottare contro i licenziamenti, in una crisi che ne produce migliaia al giorno. Una battaglia che riguarda tutti quelli che credono che la città di Milano non possa finire in mano a speculatori di ogni tipo, immobilisti sull' orlo del fallimento, speculatori finanziari bancarottieri di ogni ordine e grado che chiudono le fabbriche senza nessuna opposizione sociale. Non solo vi chiediamo di firmare questo appello di solidarietà, ma anche di partecipare attivamente ai presidi per impedire a Genta di smantellare una fabbrica che fa parte della storia industriale di Milano. Raccogliamo per questo le firme di chiunque voglia aderire all' appello.

Milano, 27 gennaio 2009 La R.S.U, gli operai e gli impiegati della INNSE

Firmate su www.petitiononline.com/INNSE/petition.html

Milano 21 luglio 2008

Comunicato sindacale. Comunicato stampa.

Oggi alle ore 11 con un attacco cardiaco è morto Giuseppe Ragusa.

Era un operaio, uno dei 50 operai della INNSE che dal 31 maggio presidiano la fabbrica giorno e notte, pur continuando a lavorare.

Sabato notte è stato il suo ultimo turno di presidio.

Probabilmente lo stress e la tensione gli sono stati fatali.

Per noi è uno dei tanti operai che muoiono sul lavoro, dei tanti che sono morti per difendere il proprio posto di lavoro.

Ora c'è per noi una ragione in più per difendere la INNSE da chi la vuole chiudere a tutti i costi.

Sarà un modo per onorarlo e ricordarlo.

La RSU della INNSE Iniziative Milano

INNSE: dopo la giornata campale.

21 gen 2009

Con la giornata campale del 14 gennaio che ha visto gli operai INNSE respingere l'ennesimo assalto del padrone Genta, arrivato da Torino con 8 camion e la gru per caricarsi i macchinari, si è rafforzata la solidarietà con tutti i partecipanti alla lotta a fianco degli operai INNSE, che come in altre occasioni hanno potuto contare su delegazioni operaie di altre fabbriche, alcune alle prese con problemi di licenziamenti e serrate. Con gli operai c'erano altri lavoratori ed una folta delegazione di studenti. C'erano anche un Consigliere ed un Assessore della Provincia di Milano che si sono incatenati ai cancelli. La tensione per tutta la mattinata è altissima, specialmente quando sono arrivate altre camionette di Polizia e Carabinieri. 300 le presenze esterne solidali con gli operai dell'INNSE, anche di più nel momento di punta massima. Il gelo domina la mattina, è ancora buio ma gli operai sono già al centro del cancello, intorno al bidone del fuoco. La carica delle forze dell'ordine potrebbe scattare in qualsiasi momento.

La cucina del presidio, nonostante l'alto numero di persone, ha funzionato perfettamente per rifocillarsi, fin dall'alba con i caffè e le colazioni, poi panini, pastasciutta frutta e caffè. Alla spicciolata in piccoli gruppi lasciano i cancelli per andare in cucina, mangiare velocemente e poi ritornare al loro posto. Molti non si muovono dal picchetto, non si fidano a lasciarlo sguarnito anche di una sola persona per pochi minuti, finchè le forze dell'ordine rimangono lì davanti, si fanno portare un panino da chi torna dalla cucina.

I camion di Genta fermi alla fine di via Rubattino, nel primo pomeriggio si spostano e non molto lontano posteggiano. Dal presidio una staffetta a turno li tiene d'occhio, fin dall'alba, quando arrivati di sorpresa ai cancelli, pensavano di trovare impreparato il presidio ed entrare. Verso le 9 di sera i camion si rimettono in moto, imboccano la vicina autostrada e tornano a Torino, vuoti, com'erano venuti.

Tutti gli intervenuti solidali e protagonisti con gli operai di questa giornata campale, hanno ribadito prima di andarsene, la loro disponibilità ad esserci ogni volta che Genta dovesse tornare alla carica. L'attenzione e la presenza al presidio è sempre alta, i turni raddoppiati. Contatti tra RSU e i contraenti di questa vertenza sono in corso, in vista dell'incontro alla Regione Lombardia.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta.

febbraio 6, 2009 - venerdì

PRESENZA AL PRESIDIO

A causa del fallimento dell'incontro in regione tenutosi giovedì scorso dove sono decaduti tutti gli accordi precedentemente stabiliti e visto le minacce degli avvocati di Genta di portare via il materiale e i macchinari dalla fabbrica, ci aspettiamo un attacco nei prossimi giorni. Può essere lunedì all'alba, come qualsiasi altro giorno della settimana. Tenete le orecchie ben aperte e se potete prima di andare a lavorare passate dai cancelli per controllare la situazione già alle prime ore dell'alba.

Sosteneteci con la vostra presenza per contrastare il padrone e le forze dell'ordine che sicuramente saranno

pronti ad usare il manganello contro di noi ,come hanno fatto già con gli operai della Fiat. La nostra lotta è la vostra lotta.Un posto di lavoro perso e un posto di lavoro che si perde per sempre.L'occupazione è da difendere con i denti.Siamo milioni e la solidarietà di milioni di operai è un esercito.
Aiutateci....aiutiamoci!!!

febbraio 9, 2009 - lunedì

SOSTENETEVI CONTRO L'ATTACCO DEL PADRONE E DELLE FORZE DELL'ORDINE DA MEZZA NOTTE INIZIA IL PRESIDIO DURO CONTRO L'ATTACCO DI GENTA. LA NOTIZIA DEL SUO ARRIVO E' CONFERMATA DAL CONSIGLIERE REGIONALE MULBAHNER.

INVITIAMO TUTTI A SOSTENERCI CON LA VOSTRA PRESENZA PER CONTRASTARE IL PADRONE E LE FORZE DELL'ORDINE CHE SICURAMENTE SARANNO PRONTI AD USARE IL MANGANELLO CONTRO DI NOI .

AIUTATECI...AIUTIAMOCI!!!

Scontro con la polizia

10 febbraio 2009

Quello che ci aspettavamo...è successo!

Alle 4.50 di quest'oggi 20 camionette delle forze dell'ordine si sono presentati ai nostri cancelli.Si sono divisi tra l'ingresso principale (quello legittimo) e i cancelli sul retro dell'officina(quello dei ladri).

Eravamo in tanti grazie alla solidarietà di tutti,ma loro erano molto di più.

Genta è entrato come un ladro,dal retro in maniera subdola e usando la violenza delle forze dell'ordine per contrastarci.

Lui stesso con una ruspa ha sfondato i cancelli togliendo tutto quello che avevamo messo davanti per impedirgli l'entrata.Qui,erano le 6,c'è stato il primo scontro con le forze dell'ordine con le prime cariche dove ,oltre a schivare i manganelli ,dovevamo schivare i detriti e i tubi rimossi.Chi è caduto è stato manganellato senza pietà,persino due pensionati che avevano portato la loro solidarietà.

Successivamente alla nostra richiesta di far entrare un delegato della R.S.U e un delegato del sindacato per controllare che Genta non stesse smontando i nostri macchinari,c'è stato un no secco della polizia.

Qui dopo neanche un 'ora dai primi scontri gli operai hanno subito una nuova carica,ancora più selvaggia della precedente.Quando oramai tutti gridavano "basta!,basta!"sono stati accerchiati e colpiti ai volti.Due operai hanno subito lesioni gravi.Testa rotta,naso rotto e polso rotto.

Ma questo perchè?

La risposta è questa,ed è semplice.

Oggi gli operai della INNSE dovevano essere picchiati perchè l'entrata di Genta doveva essere legittima e legittimata dalle forze dell'ordine!

Il risultato? dopo le botte i rappresentanti sindacali e la R.S.U

sono entati in fabbrica a vigilare che Genta portasse via solo il suo materiale.E così è stato!

Ma questo è quello che ,tramite accordi tra le parti ,stava già accadendo da dicembre!

La R.S.U aveva fornito a Genta un elenco preciso del materiale che poteva essere portato via,i giorni e le modalità della movimentazione.

Oggi tutto questo non è avvenuto.Sia Genta, sia le forze dell'ordine ,hanno fornito un chiaro esempio di come in questo periodo lo stato vuole risolvere la questione occupazionale durante questo periodo di crisi economica.Stangate incondizionate agli operai che si ribellano al padrone e piena solidarietà a quest'ultimo Ogni giorno ci sono più di 3 operai che muoiono sul lavoro.

Adesso ne vogliono qualcuno che muoia per difendere il posto di lavoro!

INNSE: le menzogne di Genta

Questa volta i camion li ha lasciati a Torino. Isolato ancora di più dall'opinione pubblica dopo gli scontri fra operai e forze dell'ordine da lui causati settimana scorsa, il padrone Genta ha cercato di rompere il discredito generale che si è creato intorno, in questi 9 mesi di azioni e bravate contro gli operai della INNSE.

Nel tentativo di scrollarsi di dosso la cattiva fama guadagnatasi col suo operato, Genta ha convocato una conferenza stampa a Milano, pensando di farlo all'insaputa degli operai, invitando esclusivamente le testate giornalistiche, senza il naturale contraddittorio, appunto gli operai della INNSE, senza quindi che i giornalisti potessero sentire anche la controparte.

Davanti al Circolo della Stampa lungo il centralissimo Corso Venezia a Milano, le tute blu INNSE hanno aspettato il rottamaio per dargli il benvenuto, ma il Genta, schivo alle galanterie, è entrato infilandosi di soppiatto dalla porta di servizio sul retro. Agli operai che hanno chiesto di partecipare con una propria delegazione alla conferenza stampa, Genta e il suo avvocato hanno risposto no, mentre la Polizia serrava le fila sul portone. Dall'esterno per tutta la mattinata, Genta è stato raggiunto dai cori degli operai che ribadivano l'irremovibilità dell'obiettivo di questi 9 mesi di lotta: la continuità produttiva della INNSE. Nella conferenza stampa Genta non si è limitato ad esporre la sua verità di parte, bensì per motivarla e legittimarla ha dovuto ricorrere alle menzogne.

Prima menzogna. “Dalla INNSE ho avuto solo perdite”. Ha rilevato la fabbrica a prezzo politico 700 mila euro, il costo di un bilocale a Milano. In cambio aveva concordato lo sviluppo della fabbrica che chiude 2 anni e tre mesi dopo. In 2 anni non investe nemmeno nei guanti antinfortunistici, lascia la caldaia spenta, si porta via vecchie macchine e muletti che rivende come rottami. Fa lavorazioni “gratuite” per i suoi amici della Cattaneo. Non registra molte lavorazioni, facendo comparire il materiale in “conto visione”, piuttosto che in conto lavorazione. Un evasore. In realtà gli operai della INNSE hanno lavorato a pieno ritmo, con un padrone che in 2 anni si è fatto vivo per quattro o cinque volte, sempre di corsa. Il suo obiettivo era altro che far funzionare la fabbrica.

Seconda menzogna. “Le macchine sono vecchie e obsolete e gli operai incapaci”. Le macchine sono così vecchie ed obsolete che non vede l'ora di smontarle e rivenderle, non solo, le macchine hanno lavorato fino al 17 settembre, anche oltre la decisione di Genta di fermarle e gli uffici tecnici di ORMIS possono certificare che i pezzi erano nelle tolleranze previste e nei tempi stabiliti, tolleranze centesimali. Ma cosa ne può capire di lavorazioni meccaniche un rottamaio?

Terza menzogna. “Ho licenziato gli operai della INNSE perché non avevo a disposizione il capannone”. Lo smentisce AEDES con un comunicato dell' 11 febbraio 2009, in cui lo scarica definitivamente: “I licenziamenti degli operai non sono in alcun modo connessi con motivazioni imputabili al mancato rinnovo dell'affitto, o mancato acquisto del terreno”. Probabilmente ognuno fa il gioco delle parti, ma almeno si accordino sulle dichiarazioni pubbliche.

Quarta menzogna. “Sono state aggredite le forze dell'ordine”. Il signor Genta ha spinto le forze dell'ordine contro gli operai per prendersi quattro rottami, ha provocato gli scontri arrivando con la ruspa e i camion, è entrato come un ladro alle 5 di mattino, sapendo che poteva prendersi la sua roba con un accordo. Ha cercato in tutti i modi di spingere Polizia e Carabinieri a dare una lezione agli operai, questa è la sua democrazia.

Per quanto Genta e il suo avvocato si siano sbracciati il loro monologo è finito in niente. Il “Corriere” non li ha citati, la “Repubblica” poche righe, sugli altri giornali è stata ampiamente confermata la figura di un Genta rottamaio e speculatore.

Gli operai della INNSE sono di altra fattura, non difendono i loro interessi particolari, lottano contro lo smantellamento di una fabbrica storica e non faranno un passo indietro.

Se Genta vuole smontare la fabbrica deve chiedere la militarizzazione di Lambrate e per mesi schierare la forza pubblica, ma l'altra Milano che sta dalla parte degli operai, dei lavoratori, si opporrà con una solidarietà che finirà per travolgere il Genta, l'immobiliare AEDES e i loro sostenitori politici.

Gli operai della INNSE torneranno a lavorare in officina, molto prima di quanto si pensi.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta.

<http://www.myspace.com/presidioinnse>

Milano Lambrate 18 febbraio 2009

Giù le mani dalla INNSE

31 maggio 2008 – 7 marzo 2009. Decimo mese di lotta, nessun cedimento. Non è ancora finita.

Siamo i 50 dipendenti di INNSE, purtroppo divenuti 49 in seguito alla scomparsa del caro compagno Giuseppe, stroncato lunedì 21 Luglio da un infarto causato probabilmente dalla stressante situazione degli ultimi periodi.

31 maggio 2008. Dopo aver ricevuto le raccomandate dalla nostra azienda che comunicava l'apertura della procedura di mobilità, ci siamo radunati davanti ai cancelli chiusi della fabbrica e dopo aver eluso la sorveglianza di polizia, vigilantes privati e tirapiedi del padrone, abbiamo occupato lo stabilimento e proclamato assemblea permanente.

3 giugno 2008. Decidiamo di continuare a lavorare contro l'imposizione del padrone che vuol fermare l'officina. Proseguiamo le lavorazioni in corso, incontriamo i clienti gestendo direttamente come operai, produzione, servizi e presidiando la fabbrica giorno, notte e festivi.

Questa officina funziona, nonostante qualcuno ne dica il contrario, è l'unica risorsa per noi e le nostre famiglie, e siamo determinati a difenderla fino alle estreme conseguenze.

Il padrone Silvano Genta la acquistò due anni or sono dalla amministrazione controllata ottenendo sgravi e prezzi stracciati, dichiarando nelle sedi istituzionali della Provincia di volerla rilanciare....

25 agosto 2008. Genta ha concluso la procedura licenziandoci tutti il 25 Agosto, pur avendo davanti un industriale bresciano pronto a rilevare la INNSE. La commissione regionale non ha potuto far altro che registrare il mancato accordo ed aprire la mobilità. A cosa serve la commissione regionale è la domanda che ci facciamo tutti. Abbiamo chiesto al prefetto di imporre a Genta la sospensione dei licenziamenti in attesa dell'incontro di Roma del 2 Settembre, non ha potuto farlo. Anche il più scalcinato ed irregolare padrone ha più potere di qualunque istituzione, e' una amara scoperta. La riunione al Ministero dello Sviluppo Economico doveva aprire la trattativa fra il vecchio ed il nuovo padrone ma non e' servita nemmeno a far ritirare i licenziamenti. Genta ha detto no anche al Ministero. Una nuova riunione viene convocata per il 12 Settembre a Roma, noi abbiamo continuato a lavorare anche se licenziati.

10 Settembre 2008. Giorno di paga, non arriva un euro, eppure nella lettera di licenziamento e' scritto che avrebbe pagato il preavviso. La risposta e' immediata, blocco di via Rubattino per tutto il giorno. Genta non solo non paga, ma si rifiuta di venire a Roma al Ministero, salta la riunione del 12.

17 settembre 2008. All'alba alle 05:30 la forza pubblica entra in fabbrica mette alla porta gli operai che presidiavano lo stabilimento di notte, blocca l'entrata del primo turno. La fabbrica e' messa sotto sequestro. Un fatto nuovo, agli operai viene impedito con la forza il "poter lavorare". Un crollo verticale della credibilità di tutte le tanto decantate "politiche del lavoro", un crollo della credibilità delle istituzioni politiche che non riescono a fermare un padrone come Genta. Ora siamo in mezzo alla strada, davanti ai cancelli della fabbrica. Noi siamo fuori ma e' fuori anche Genta, come si risolverà e' ancora tutto da vedere. Noi resisteremo.

31 ottobre 2008. Da un mese e mezzo siamo accampati vicino alla portineria. Presidiamo la fabbrica che è sotto sequestro. Non vogliamo che qualcuno metta le mani sui macchinari e smantelli l'officina. Intanto fra riunioni convocate e rinviate, la situazione di stallo continua.

Genta non vuole rinunciare al suo affare, vendersi le macchine e svuotare il capannone, stracciando tutti gli impegni della legge Prodi che gli ha permesso di acquisire lo stabilimento per quattro soldi. Impegni che prevedevano "lo sviluppo" di INNSE.

L'AEDES l'immobiliare spinge per avere l'area libera. Ora sono i palazzinari che chiudono la fabbrica.

ORMIS il potenziale acquirente, dichiara che è disposto ad acquisire ma la trattativa è ferma.

Le istituzioni continuano ad "attivarsi", ma il freddo è iniziato. Gli operai e gli impiegati sono decisi a resistere, arriverà la primavera.

(Segue)

30 novembre 2008. E' arrivato il freddo. La stufa a legna funziona a pieno ritmo, il presidio pure. La neve, la pioggia e il freddo non ci hanno piegato, siamo ancora lì 24 ore su 24, sabato e domeniche comprese.

Non ci ha scoraggiato nemmeno il comunicato congiunto AEDES – Genta, c'è scritto che la fabbrica non potrà riprendere a lavorare. Ci fanno un baffo. ORMIS è ancora disposto all'acquisizione.

Per piegarci hanno tentato anche di chiamare individualmente qualcuno e offrire un'elemosina: la risposta è stata chiara, una dichiarazione sottoscritta da tutti i dipendenti, "qui si tratta solo collettivamente, Genta non disturbarci". Genta arriva ogni tanto e col permesso del Magistrato entra in fabbrica con qualche scusa, si fa accompagnare dalle forze dell'ordine, ma l'ultima volta la tensione è andata alle stelle. Sarà sempre peggio. Si permette di non pagare le spettanze (preavviso e tfr), pur avendo ricevuti i decreti ingiuntivi, faremo pignorare i macchinari così si dovrà scordare di via Rubattino.

5 dicembre 2008. L'AEDES proprietaria del terreno, sull'orlo del fallimento, meno 86% in borsa dall'inizio dell'anno, vuol chiudere una fabbrica che può riprendere a lavorare domani. Il Prefetto glielo farà fare? E il sindaco di Milano? E il presidente della Provincia? E il Ministro delle Attività Economiche? Permetteranno questo crimine industriale?

Mercoledì 10 dicembre 2008. Il giorno più duro. Il giudice dissequestra lo stabilimento e lo consegna a Genta. Gli operai cercano di occupare nuovamente l'officina, sono respinti dalla Polizia. Entrano le guardie del padrone, installano le telecamere. La situazione è fra il ridicolo e il tragico. Le guardie controllano gli operai, gli operai controllano le guardie e tutti sotto la vigile presenza delle forze dell'ordine.

Venerdì 12 dicembre 2008. Giorno dello sciopero generale, un operaio della INNSE parla dal Palco in piazza Castello a Milano.

Lunedì 15 dicembre 2008. Riunione dal Prefetto, tutti presenti, dalla proprietà dell'area ad ORMIS, al Ministero. Un dibattito agitato tra tutti i grandi contraenti sulle nostre spalle. Si chiude con un nulla di fatto. Né Ministero né Prefetto sanno o vogliono imporre un piano per la ripresa dell'attività. Che miseria.

Inizia da qui il tentativo di Genta di svuotare l'officina, arriva con i camion. Viene respinto per 2 volte, la seconda volta, e siamo al **14 gennaio 2009** davanti ai cancelli non ci sono solo gli operai e gli impiegati della INNSE, ma anche delegazioni di altre fabbriche, giovani mobilitati dai centri sociali, esponenti politici che per solidarietà si incatenano ai cancelli.

La RSU ha concordato di far uscire del materiale in deposito alla condizione di controllare i carichi, quando il padrone ha accettato tutto è andato liscio, quando ha voluto forzare la mano ha fallito, ed è dovuto tornarsene a Torino con le mani vuote.

Martedì 20 gennaio 2009. Riunione di tutti in Regione. Viene chiesto a Genta una nuova tregua fino al **31 gennaio**. Le forze politiche si stanno attivando per verificare con ORMIS e AEDES, la possibilità di proseguire l'attività nel capannone a certe condizioni e in certi tempi.

Martedì 10 febbraio 2009. Protezione al padrone, manganellate agli operai,

Alle 5 di mattina, circa 300 uomini in assetto di guerra, fra Carabinieri, Polizia e Digos, in tenuta antisommossa hanno protetto il padrone Genta, entrato in fabbrica con 2 camion ed un terzo con gru e "muletto". Per proteggere l'azione di Genta hanno usato il manganello contro gli operai e i loro sostenitori, tre operai della INNSE sono finiti al pronto soccorso con la testa rotta.

Ma gli operai della INNSE in prima fila, han tenuto testa al braccio di ferro, non ne sono usciti piegati. La resistenza degli operai e lo scontro che ne è seguito, ha costretto il comando delle forze dell'ordine e l'avvocato di Genta, accorso sul posto, ad accettare la richiesta della RSU della INNSE, ottenendo di entrare con una propria delegazione di 2 uomini a verificare che Genta, non portasse fuori niente oltre i suoi rottami e lasciasse intatto il parco delle macchine, necessarie alla piena continuità produttiva della fabbrica. E così è stato.

Venerdì 27 febbraio 2009. Il figlio del padrone tenta di sabotare le macchine. Si introduce in stabilimento nascosto su una macchina della vigilanza. Viene scoperto dagli operai del presidio proprio mentre apre un quadro elettrico di una macchina ed asporta del materiale. Gli operai invadono il perimetro esterno al capannone, vogliono entrare in officina per verificare lo stato del macchinario. Era garante Rossoni vice di Formigoni, sul fatto che il macchinario non doveva essere toccato. Alla fine di una lunga trattativa entrano i tre delegati sindacali, il figlio di Genta va a casa. Si accendono le macchine. Il tentativo di metterle fuori uso è fallito.

(Segue)

Giovedì 5 marzo 2009. Gli operai della INNSE a Settimo Torinese per protestare davanti al capannone di Genta, ci sono tutti, un pullman pieno. Il corteo si snoda per le vie di Settimo, gli operai urlano denunciando che tipo di padrone speculatore sia questo Genta, attaccano manifesti, rilasciano interviste, l'ultima nella sede della Fiom di Torino al giornalista dell'ANSA.

Da ora in poi risponderemo colpo su colpo, lui viene a provocare a Milano, noi andremo a trovarlo nei suoi uffici e nei suoi capannoni a Torino, finchè accetterà di ritirarsi in buon ordine e darà la possibilità ad INNSE di riprendere l'attività produttiva. Intanto continuano incontri, trattative fra istituzioni e possibili nuovi acquirenti, è scesa in campo anche la Regione, vedremo.

Gli operai della INNSE resistono, il presidio è ancora forte, il loro obiettivo è tornare a lavorare, se Genta vuole il braccio di ferro li troverà in portineria. La vicenda si può solo chiudere facendo lavorare la fabbrica che ha commesse e acquirente.

**Può l'EXPO iniziare con lo smantellamento di una fabbrica storica di Milano?
Non lo permetteremo, GIU' LE MANI DALLA INNSE!**

Un'officina che chiude sono posti di lavoro persi per sempre. Ringraziamo tutti per la solidarietà, siatene orgogliosi.

Per inviare legna da ardere e derrate alimentari: via Rubattino 81 Milano.

Per inviare le sottoscrizioni raccolte: Bollettino postale c/c n. 22264204 intestato a:

Ass.Cult.ROBOTNIK ONLUS Bonifico Bancario: IBAN IT 51 O 076010160000022264204.

Dall'estero, se la banca dovesse richiederlo, questo è il codice BIC o anche detto SWIFT:

BPPIITRRXXX. Mettere sempre e in ogni caso la causale: Lotta operai INNSE.

RSU - Operai, Impiegati e famiglie della INNSE

Milano Lambrate 7 marzo 2009

<http://www.myspace.com/presidioinnse>

RASSEGNA STAMPA

Marzo 2006

Crisi INNSE PRESSE: un caso in controtendenza

Dopo una lunga e laboriosa trattativa, la INNSE Presse è uscita da una procedura di amministrazione controllata ed è stata rilevata dal Gruppo Genta di Torino, con il mantenimento del posto di lavoro per 53 lavoratori. L'operazione ha avuto buon esito anche grazie ai lavoratori, sostenuti dal Sindacato di Milano, convinti che resistendo in un simile frangente fosse offerta una nuova possibilità alla ripresa della produzione. In tutta la vicenda la Provincia di Milano ha assunto un ruolo decisivo, mediante l'intervento dell'Assessorato al contrasto delle Crisi Industriali e Occupazionali, e, nelle fasi che favorivano la trattativa fra le parti e l'interlocuzione con altri soggetti pubblici, come la Prefettura e il Comune di Milano, sono stati forniti elementi necessari alla soluzione del caso INNSE e a una prospettiva di sviluppo. L'impegno è stato quello di promuovere il rafforzamento in chiave consortile della compagine societaria della nuova "INNSE Iniziative" e di individuare e mettere in campo tutte le possibili e praticabili forme di sostegno ritenute necessarie. Si manifesta così l'interesse della Provincia a proposte che comprendano la rivitalizzazione dei siti produttivi e la garanzia del lavoro, unitamente al radicamento sul territorio. E' il segno se non di una svolta, di una controtendenza. Il piano industriale presentato può dare l'avvio a una fase di rilancio della produzione, garantendo in tal senso i livelli occupazionali, e predisponendo le condizioni per uno sviluppo industriale, naturale spinto al mantenimento dell'attività nella sede storica dell'officina milanese.

Negli ultimi anni a Milano la meccanica pesante sembrava senza futuro. Nel mese di gennaio è stato invece firmato un l'accordo per la INNSE Presse, che può indicare una svolta nel panorama produttivo del territorio milanese. La INNSE Presse nasce dalla storica officina Innocenti Santeustacchio, che ha avuto un ruolo leader come azienda metalmeccanica nella zona di Lambrate, la cosiddetta "area ex Maserati". All'epoca della privatizzazione dell'IRI per l'Innocenti è avvenuto il passaggio dalla finanziaria pubblica Finsider alla tedesca SMS Demag, dalla quale c'è stata una successiva cessione alla Società Manzoni, proprietaria di altri siti produttivi nella province di Bergamo e Brescia. Dopo anni di incertezza occupazionale con periodi di cassa integrazione guadagni, nel 2002 la Manzoni decide la messa in liquidazione della INNSE Presse, che nell'anno successivo viene attratta nella procedura di amministrazione straordinaria dell'intero Gruppo Manzoni. Da allora si sono avviati i tentativi per individuare iniziative imprenditoriali che continuassero l'attività produttiva. Proprio la specializzazione in produzioni di precisione medio-pesanti, con tecnologia e strutture in grado di intervenire su impianti di grandi dimensioni, tuttora garantisce un ampio mercato di riferimento, anche per la limitata concorrenza sul territorio nazionale.

Da una situazione di crisi nel settore metalmeccanico nasce così un'opportunità: l'inversione del "corso di questa storia" diventa per la Provincia l'auspicio che altre occasioni di ripresa sorgano nella realtà industriale milanese, ormai da troppo tempo considerata ineluttabilmente in declino.

(www.provincia.milano.it, marzo 2006)

Giugno 2008

Lambrate La storica azienda di presse presidiata giorno e notte per impedire la disattivazione delle linee

Licenziati in 50 con un telegramma «La Innse chiude». Fabbrica occupata

Lavoratori pronti all' autogestione: faremo funzionare noi i macchinari

I dipendenti hanno evitato che un tecnico dell' Enel sigillasse la cabina elettrica paralizzando completamente la produzione. Voci di progetti edilizi sull' area

Le tute blu son tutte su: la notte passata non s' è dormito, prima il turno di guardia, poi, dalle 6.30, quello di lavoro. I cinquanta operai (tre stranieri, 14 donne) dell' Innse Presse corrono di qui e di là, per presidiare ingresso e retrovie, sia mai qualcuno irrompa e li cacci. Con un telegramma, sabato, la proprietà ha comunicato il licenziamento: «Abbiamo deciso di cessare ogni attività dal 31/05/08».

Una barbarie, dicono loro. Che son tornati di corsa dalla gita («Gita di un giorno, sia chiaro, panino preparato in casa, il nostro stipendio è di 1.200 euro»), hanno aperto un varco, ne hanno abbattuto un secondo con un muletto, sono entrati in fabbrica e l' hanno occupata. Sentinelle e cellulari, salame e formaggi, e oplà: nella Milano dell' Expo 2015 si indietreggia al secolo scorso, chissà se è una fiammata di ritorno o l' ultima fiamma. Oddio, fossero in 2.200, «come nel glorioso '

77», allora magari... Così pochini, come farete a farcela? «Autogestione. Facciamo partire i macchinari. Incontriamo i clienti: oggi incontreremo il primo». Alle 17 passa il pronto intervento dell' Enel, per staccare la corrente: l' autista sbaglia civico, cerca la cabina elettrica, non la trova, tempo di far manovra ed è già blindata dagli operai. Alle 17.30 passa un' auto della Digos, sbirciata, e via. Alle 17.45 passa un tizio in bicicletta, sudatissimo, è un operaio piombato di corsa, va a dar manforte. Erano 2.200, son cinquanta. Cambi di proprietà, licenziamenti, cassintegrazione, prepensionamento, battaglie contro i «sindacalisti e i sindacalizzati», insomma «ci hanno decimato». Eppure, «resistiamo». Dietro al licenziamento, dicono, c' è la dismissione della ditta per riqualificare l' area, siamo in via Rubattino, ettari ed ettari di passato rosso e aree dismesse che diventeranno residenze, parchi, parcheggi. «Oppure centri commerciali», dice un operaio, «abito vicino a Bergamo e spuntano solo iper, l' industria è morta, si investe su altro». Bergamo e Sud Italia, un romeno, due marocchini, un lodigiano, tanti cinquantenni, quelli che «se perdo il lavoro, cosa faccio?»: eccoli, i cinquanta, spalle robuste e mani rovinata, ché la Innse Presse crea presse e laminatoi. Nel padiglione - antichissimo, ospitava l' Innocenti - ci sono macchinari enormi, l' odore forte e maschio di fabbrica, caschetti e sigarette Ms spente per terra. La Fiom Cgil: «Questa è una storia che si commenta da sola, è una storia che parla di arroganza e di disprezzo». I lavoratori. Il licenziamento. Quattro righe. Un ordine: «La esoneriamo dal prestare attività dal 3/6/2008». Non girava (gira) male, la Innse Presse: «Abbiamo clienti, aziende che vogliono darci commesse per tre anni. No, non siamo per niente in crisi». Il proprietario, il torinese Silvano Genta, la pensa diversamente. Domani Genta parteciperà al summit - convocato da tempo - con Provincia, Comune e padroni dell' area per definire il futuro della fabbrica. «Perché non ha atteso il vertice prima di prendere provvedimenti drastici?». Comunque se lo immaginava, Genta, che i cinquanta erano tosti. S' immaginava che sarebbero piombati in ditta. E sabato aveva spedito «otto body-guard muscolosi e tatuati» a vigilare. Stavano installando un sistema di telecamere, le body-guard, per sorvegliare manco fossimo in un sito nucleare. Quando i cinquanta han fatto irruzione, «sono scappati, sono fuggiti dal retro», impauriti da quegli operai che avanzavano sventolando non bandiere di partito o sindacati, ma un telegramma. * * * Da 2.200 a 50 Gli operai erano duemiladuecento e sono rimasti cinquanta «Falcidiati da cambi di proprietà, licenziamenti, cassintegrazione e prepensionamenti»

Galli Andrea

3 giugno 2008, Corriere della Sera

Settembre - Ottobre 2008

La fabbrica che non vuole morire

In quarantanove si oppongono al licenziamento lavorando

L' enorme tornio verticale da dodici metri di diametro, regalo del Piano Marshall all' azienda nell' anno domini 1949, adesso dorme. Due giorni fa era sveglio, però. Pronto a lavorare un pezzo, a prepararlo per la tempra, poi per il trasporto sul carro ponte a una ventina di metri d' altezza. Era la normalità, fino all' ultimo giorno di maggio, nell' infinito hangar di via Rubattino. Prima della mobilità, delle ferie forzate, dei licenziamenti, dell' annunciata dismissione. Prima che i quarantanove operai rimasti in forze alla Innse, il vecchio reparto presse della Innocenti Santeustacchio, decidessero di resistere. Cento giorni, sono ancora lì.

In assemblea permanente, a presidiare i reparti e la portineria, la mensa e la centralina elettrica. Avanti coi turni e i pignoni, i creatori e le alesatrici. Tutti. Ingegneri e operai, quadri e impiegati riciclati in gruisti. Il compratore ce l' hanno, con un piano

industriale di rilancio pronto, il padrone forse molla, il tavolo è pronto al ministero dello Sviluppo, venerdì ricomincia la trattativa per salvare il lavoro, la propria storia, la vita di quel che rimane dell'ultimo grande polo industriale ancora in attività di Milano città. L'estate è passata, forse anche 'a nuttata.

Gronda di simboli, la storia della Innse. Le lapidi dei dodici operai deportati a Mauthausen, 64 anni fa. I macchinari in ghisa, fuori produzione e perfettamente funzionanti, col loro marchio Innocenti in rilievo. La tuta blu come divisa ufficiale, ovunque: erano in blu i tre operai che andarono a parlare a una platea di duemila persone al Festival del cinema di Locarno, il giorno di Ferragosto. Si proiettava un documentario sui ferrovieri di Bellinzona in lotta, la battaglia della Innse circolava già sul web e invitarono una delegazione a parlarne. Applausi, grancassa e raccolta fondi avviata anche in Svizzera. I soldi che servono per la mensa, quella dismessa dalla Pellegrini a inizio giugno dopo che Silvano Genta, piemontese, ex commerciante di rottami e proprietario da due anni dello stabilimento, aveva comunicato che si sbaraccava tutto. Mensa autogestita, allora, come la produzione. Tre operai del montaggio ai fornelli. Pastasciutta, fettina, affettati, insalata e formaggio. In frigo acqua, coca e birra, sul tavolo un ricettario, «per variare ogni tanto». Le mogli, a volte, arrivano ai cancelli con le torte salate. Chi ha il vicino con l'orto porta i pomodori. Per il resto si fa spesa coi fondi raccolti da una sorta di mutuo soccorso operaio: duemila euro da Operai contro, trecento dalla Fiom, altro denaro dai centri sociali Baraonda e Panetteria occupata, da Rifondazione e PCL, da qualche consigliere provinciale che ha versato il gettone di presenza. «Speriamo che tutto questo serva anche ad altri» ti raccontano passando accanto al gabbiotto che custodisce il macchinario per la cementazione e la tempratura dei pezzi, preziosissimo («ce ne sono tre in tutta Europa») e quindi tenuto sotto chiave che non si sa mai. Incazzati e orgogliosi: «Siamo qua tutti. E lavoriamo. Potevamo accettare gli ammortizzatori sociali, le offerte di qualche fabbrica qui vicino, potevamo spaccarci. Abbiamo continuato, compatti e senza imporre niente a nessuno, nemmeno i turni per pulire i cessi». I vecchi con trent'anni di esperienza e gli ultimi assunti dieci anni fa, che i trenta li hanno compiuti da poco. Motore acceso, anche se a ritmi abbassati, ovvio, nonostante i lavori commissionati dall'aspirante compratore, la Ormis di Castagneto, nel Bresciano: «Alcune aziende hanno sospeso gli ordini in attesa degli eventi. Ma abbiamo continuato a spedire, a trattare, a ricevere clienti». E senza sbandare, nonostante la morte di Giuseppe, per infarto, lo scorso luglio, nonostante la mazzata delle lettere di licenziamento per i 49 superstiti, datate 22 agosto: «Si firma il foglio in mensa e si chiedono permessi e ferie, controfirmati. Qui dobbiamo andare avanti come se fossimo in piena attività, altrimenti è finita». Soli. Soprattutto di notte, finiti i tre turni, quando tre - quattro operai a rotazione restano di sorveglianza. «Non ci sono brandine, quelle le avevano piazzate i vigilantes della proprietà a inizio giugno, quando li abbiamo cacciati e abbiamo deciso l'assemblea permanente. Che facciamo la notte? Chiacchiere. C'è la tv che i vigilantes hanno lasciato qui. Ci si appisola sulla sedia, tanto i rumori sono comunque amplificati. E gli altri dormono a casa col telefonino sul comodino, pronti a correre qui». Il viaggio della speranza, dopo le azioni legali e gli appuntamenti saltati dal gruppo Genta, è fissato per venerdì, a Roma, al ministero per lo Sviluppo. Da via Rubattino partiranno in sette, in tuta blu naturalmente. Al tavolo: loro, Silvano Genta e Diego Penocchio, presidente della Ormis. Che spiega: «L'azienda ha potenzialità e noi abbiamo un piano serio, si può arrivare a occupare 150 - 200 lavoratori. Lavoro ce n'è e siamo pronti da subito. Ora, pare, c'è anche la disponibilità dell'attuale proprietà a cedere il passo». Lo spiraglio tanto atteso. Alla Innse restano in guardia: «Se sarà necessario, se salta tutto, occuperemo». Forse non ce ne sarà bisogno, forse gli ultimi 49 reduci sulla scialuppa di una nave che a metà anni Settanta contava seimila operai, ripartiranno ancora una volta. Senza turni notturni. E con una mensa nuova.

(09 settembre 2008)

la Repubblica

12 - 09 - 2008

Gli operai resistenti della Innse che vogliono salvare la fabbrica

Da 100 giorni occupano l'azienda nonostante le lettere di licenziamento

(Liberazione, venerdì 12 settembre 2008)

Milano

Innse, via Rubattino, il cartello appeso in mezzo al capannone dice: "Fate come se foste a casa vostra... spegnete la luce". Forse il nome non vi dirà molto, ma qua dentro ci sono un centinaio d'anni di industria pesante. Si diceva Innocenti Sant'Eustachio e le torri delle linee lo portano ancora ben scritto. 250 metri di struttura, all'antica, coi lucernari a oltre dieci metri d'altezza. Ce n'è una fila di capannoni così, ma di produttivo rimane solo questo. In quello accanto si faceva la Mini, quella che va di moda tra i fighetti di oggi. Ha chiuso nel '93. Settemila lavoratori di cui rimane solo l'eco. Qui, invece, la vita è andata avanti. Tra alti e bassi. Da cinque anni in 50 resistono qua dentro. Niente automobili. Industria pesante. Parti di grandi macchinari per l'industria, presse. Ci hanno creduto i lavoratori e avevano ragione. Adesso sono in 49 perché Giuseppe non ce l'ha fatta. E' morto d'infarto a luglio. Non ha retto lo stress.

A Milano, in via Rubattino non ci sono gli ultimi dei mohicani, i panda della classe operaia. Ci sono operai e impiegati capitati male, davvero male. Perché condizioni così positive per salvare una fabbrica non le ha nessuno. Ma un padrone così sordo, nemmeno. Basta la giornata di ieri per capirlo. La mattina si apre con un'intervista di Repubblica all'imprenditore **Diego Penocchio** della Ormis - basi nel tondino bresciano e interessi nelle acciaierie di Piombino - che conferma: «Voglio comprare, ci sono le condizioni per il rilancio, il comparto siderurgico va bene il prezzo dell'acciaio è alle stelle...». Ma il padrone vero, il piemontese **Silvano Genta**, una florida attività nel settore della commercializzazione delle macchine utensili, presentato poco più di due anni fa come salvatore della Innse a Prefettura, Comune e Provincia dall'ex-ministro leghista **Roberto Castelli**, accolto a braccia aperte con tanto di fondi per le aziende in crisi della legge Prodi, gela tutti ancora una volta. Non si presenterà al

ministero. Ci vuole tempo per valutare l'attività. E soprattutto non farà nulla finché i lavoratori non usciranno dalla fabbrica. E per chiarire gli manda anche la citazione per danni.

Il punto è che i lavoratori non possono. Non possono accettare il licenziamento e non possono nemmeno iscriversi alla mobilità se il padrone non è in regola con gli stipendi. E soprattutto non possono fidarsi. A capannoni vuoti, chi assicura che i macchinari non verranno portati via, venduti. Sono la loro assicurazione sulla vita. Basterebbe che il signor Genta accettasse delle condizioni minime di civiltà: ritirare i licenziamenti e garantire che non smonterà gli impianti prima di una trattativa con gli acquirenti già pronti. D'altronde ha comprato per 700mila euro. E con un paio di macchinari da vendere rientrerebbe pure dal disturbo. Pulito e libero. Perché mandare in vacca un'azienda così?

Un'alesatrice alta quattro metri sta lavorando su una tavola portapallet d'acciaio di dieci metri per tre. La buca, la fresa. Oggi è pronta ma verrà il committente a prenderla? Più in là un tornio con un diametro da 12 metri per fare quegli enormi ingranaggi dentati su cui girava anche Charlot. Altre macchine enormi. Ponti gru da 350 tonnellate. E' uno dei pochissimi posti in Europa dove si producono ancora grandi macchinari per siderurgia, tubifici, laminatoi. Tonnellate di ferro e metalmeccanica, con un laboratorio metallografico, macchine da dentatura e da tempra, un servizio automazione. Tutto ciò che serve. Chiavi in mano. «Il nostro lavoro ormai è di terzisti, ma abbiamo un parco macchine molto completo, probabilmente l'unico in Italia», spiega l'ingegnere Sada che esce dal suo ufficio al centro del capannone. Ci guarda perplesso. Gli tocca anche spiegare a un giornalista... In Europa ce ne sono un paio di aziende così. Il lavoro ci sarebbe. I lavoratori pure. Quasi tutti esperti. Qualche giovane. E soprattutto operosi. Una tribù. Gente che è qui da 28 anni, come Paolo Padovani entrato nel '77 come ponteggiatore, un volo da sei metri e un'invalidità nei primi anni '80, sempre presente e ora per rendersi utile fa anche il cuoco in mensa. Ovviamente il servizio è stato sospeso dal Genta, che però gli ha lasciato in cortile oli esausti, resti di vernici, batterie di muletto... rifiuti tossici. Ieri l'Arpa verificava il da farsi.

L'ingegnere indica uno strano mostro di ferro con fondamenta di metri. Non oso chiedere cosa sia. «Macchinari così costano 6-7 milioni d'euro l'uno. Nuovi non li compra nessuno - spiega - costano troppo, al limite si comprano usati, anche se smontarli e rimontarli è davvero un lavoro complicato». L'acciaio grezzo ormai vale 50 centesimi d'euro al chilo e qui ce n'è tanto. E poi non tutte le macchine sono così enormi e difficili da smontare. L'ingegnere non lo dice, ma sta qui il rischio più grosso. E lei, Ingegnere, perché rimane qui, perché non ha cercato altrove con la sua qualifica? Sorride: «Questa è stata un'ottima scuola e un luogo di sperimentazione, per vent'anni se volevi innovare e migliorare trovavi sempre ascolto e via libera. Per questo funziona ancora ed ha accumulato un'esperienza unica. Abbiamo migliorato macchine, costruito nuovi strumenti e inventato programmi di controllo...» Ogni macchina una sfida. Perché mollare?

«I lavoratori sono giustamente decisi a proseguire per salvare impianti e lavoro, cosa altro potrebbero fare? - sospira la segretaria milanese della Fiom, **Maria Sciancati** - stanno lavorando nell'interesse dell'azienda, mica solo per loro. Il punto è tornare alla ragionevolezza e ritirare quei licenziamenti». Ma chi può convincere il signor Genta e dimostrarsi ragionevole? Il ministero Scajola ieri si è fatto cancellare un tavolo senza nemmeno chiedergli di onorare i salari. Il prefetto fa l'equidistante, manda i poliziotti davanti alla fabbrica e spende parole di pace sui giornali. Ma chi sta causando il problema di ordine pubblico? Chi mette in strada 50 famiglie da un giorno all'altro e toglie a Milano un'attività produttiva?

Stamani in Provincia ci sarà un nuovo passo. Il presidente della Ormis ospitato dall'Assessore al lavoro e alle crisi industriali, **Bruno Casati**, ribadirà il suo interesse formale a comprare e forse qualcosa in più: l'impegno a pagare lui gli arretrati ai lavoratori. Da parte sua Casati annuncerà una sorta di "ribellione istituzionale": «Si avvii la trattativa a giorni, non si può più aspettare, è diventata una questione urgente e pubblica». Si auspica un tavolo tra le parti in prefettura. E la Provincia continuerà a dare il suo contributo. Altrimenti?

Niente. Altrimenti, niente. Basta guardare **Diego Comotti** negli occhi e aspettare che alzi la mano e scuota la testa, sorridendo: «Vuoi sapere perché? Il mio perché?». Dimmelo Comotti. «E' un atto di resistenza degli operai che non sanno più resistere». Perché se anche qualcun altro avesse avuto coraggio. Se non ci si desse sempre per persi davanti alle prepotenze in nome del mercato. Non si finirebbe come i mohicani.

Claudio Jampaglia

Salvataggio della Innse oggi operai dal prefetto

Repubblica — 19 settembre 2008 pagina 11 sezione: MILANO

Per sbloccare la situazione della Innse interviene il prefetto. Gianvalerio Lombardi ha convocato per le 12.30 di oggi i 49 lavoratori licenziati il 3 giugno, ma che per cento giorni hanno continuato a lavorare nella fabbrica metalmeccanica in zona Lambrate. Un' autogestione finita mercoledì, quando la Procura ha sequestrato lo stabilimento per "occupazione abusiva". Gli operai da allora sono riuniti in picchetto davanti ai cancelli, bloccando il traffico su via Rubattino. Non si muoveranno, dicono, fino a quando Silvano Genta, il proprietario, non si deciderà a vendere la fabbrica, salvando i posti di lavoro. Genta pone un aut-aut ai lavoratori, l'ennesimo da quando il 31 maggio ha dichiarato cessata l'attività: «I compratori ci sono - dice - ma se non si scioglie il picchetto è impossibile valutare il valore dello stabilimento». E fa una precisazione, che rischia di pesare sulla trattativa per la vendita: «Parte dei macchinari sono impegnati, quanti e quali lo dirò ai compratori». Il fatto che il titolare abbia già venduto alcune macchine può rendere meno appetibile l'acquisto della Innse, ma l'imprenditore assicura: «Lo stabilimento può funzionare anche senza i macchinari impegnati, e sono ancora pronto a valutare qualunque proposta». La più credibile sembra quella del gruppo

Ormis, pronto a comprare e ad assorbire i lavoratori. E le macchine per ora restano al loro posto: nel sequestrare la struttura la Procura ha sigillato l'edificio, e non lo aprirà fino alla conclusione della trattativa di vendita. (f. v.)

Innse, le tute blu non mollano

Francesco Bonsaver

Via Rubattino è in piena zona industriale di Milano. O almeno, di quella che fu la zona industriale milanese. Stanno progressivamente sparendo le fabbriche in quella porzione di territorio. Una di queste, la Innse Presse, l'hanno voluta chiudere pochi giorni fa. Davanti ai suoi cancelli ci sono un camper, delle bandiere e uno striscione bianco: "Rsu Innse Presse, Milano". Sullo stesso, c'è appesa una bandiera rossa con un treno disegnato: "Giù le mani dall'Officina di Bellinzona". Solidarietà operaia internazionale.

Dietro lo striscione e il camper, dei tavoli e sedie, una cucina da campo, una bacheca dove leggere le ultime novità e un gruppo di "irriducibili". Sono gli operai dell'Innse.

Hanno trasferito la fabbrica in strada, davanti ai cancelli dell'azienda. Un presidio iniziato mercoledì 17 settembre, quando la forza pubblica ha posto fine alla produzione autogestita durata oltre cento giorni. Non si rassegnano alla chiusura della fabbrica voluta dal padrone per motivi speculativi. L'attuale proprietario, Silvano Genta, vorrebbe vendere "al dettaglio" gli enormi macchinari per la lavorazione dei metalli di prodotti di grandi dimensioni. Il suo profitto sarebbe maggiore dell'ipotesi di vendita dell'intera fabbrica ad un imprenditore bresciano seriamente intenzionato a rilevarla. «Anche se c'è qualcuno interessato a mantenere i posti di lavoro, Genta può decidere liberamente di chiudere e lasciare a casa 50 persone. E poi si parla dell'urgenza di una politica di rilancio del lavoro... È il fallimento delle istituzioni» dice Enzo, della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) della Innse.

Ma il torinese Genta non ha fatto i conti con le maestranze. «Dopo 31 anni che lavoro in questa fabbrica, quelle macchine sono più mie che di Genta» racconta Massimo, anche lui Rsu, mentre arriva un piatto di pasta dalla mensa autogestita trasferitasi davanti ai cancelli della fabbrica. La sera stessa che hanno ricevuto la lettera di licenziamento, hanno scavalcato i cancelli della fabbrica, riaccesso i motori dei macchinari e ricominciato a produrre in autogestione. «Anche i tecnici e impiegati non hanno abbandonato, continuando a lavorare con gli operai». La fabbrica autogestita ha continuato a produrre e vendere ai clienti per 117 giorni. Alle 5 del mattino di mercoledì 17 settembre, la polizia è entrata e ha sgomberato gli operai del primo turno. «Non si era mai visto che degli operai al lavoro vengono messi fuori dalla forza pubblica armata» commentano amaramente. A Massimo chiediamo se riesce a spiegarsi questa incredibile unità dei dipendenti dell'Innse. Tecnici, impiegati e operai che da oltre 130 giorni lottano compatti senza mai mollare. «È difficile spiegarla. Sono molti i fattori. Sicuramente c'entra la storia della nostra Rsu fatta di battaglie vinte nel passato. Con gli anni abbiamo costruito all'interno della fabbrica una coscienza operaia con i fatti e non con le parole. Noi cinquanta siamo gli ultimi moicani dell'Innse. Siamo lo zoccolo duro, resistito nel tempo. Per questo non è facile disgregarci». Una quindicina di loro, quelli più vicini all'età pensionabile, avrebbero potuto approfittare degli ammortizzatori sociali per restarsene a casa. Se solo volessero, potrebbero oggi stesso presentarsi con la lettera di licenziamento all'ufficio di collocamento e all'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps) per far scattare i benefici economici che li accompagnerebbero fino alla pensione. Invece preferiscono lottare per la difesa del posto di lavoro, partecipando tutti i giorni al presidio. Senza percepire salario.

Il rottamatore speculatore

La Innse Presse non deve chiudere perché non c'è più lavoro o per sconosciuti motivi di mercato. La ragione è puramente speculativa. Diego Penocchio, presidente del gruppo bresciano Ormis, è seriamente intenzionato a comprare la Innse. Non solo manterrebbe i posti di lavoro attuali, ma li vuole raddoppiare se non triplicare. La ragione? L'ha spiegata una decina di giorni fa lo stesso imprenditore bresciano in un'intervista a La Repubblica. «Perché oggi ci sono le condizioni per il rilancio. Il comparto siderurgico è uno dei pochi che va bene in Italia, il prezzo dell'acciaio è alle stelle e chi lo produce ha fatturati doppi e utili tripli rispetto agli ultimi anni. E per aziende che hanno bilanci di questo tipo reinvestire è naturale». Per poi aggiungere: «L'azienda ha potenzialità e noi abbiamo un piano serio, si può arrivare a occupare 150 - 200 lavoratori. Lavoro ce n'è e siamo pronti da subito». Secondo Enzo, membro della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) della Innse: «Il nostro caso rappresenta il fallimento istituzionale della politica del rilancio del lavoro. È la dimostrazione che la mediazione sociale non conta nulla di fronte alla proprietà privata». Nel caso specifico, Silvano Genta, l'attuale padrone ha comprato due anni fa la fabbrica e i macchinari al prezzo ribassato di 700mila euro beneficiando della legge Prodi. Una legge il cui scopo è salvare le fabbriche in difficoltà economiche, permettendo a dei potenziali acquirenti di ottenere prezzi di favore a patto di un rilancio dell'azienda attraverso una politica di investimenti e di mantenimento della forza lavoro. «Investimenti non si sono visti e ora, dopo due anni e quattro mesi, licenzia tutti». Ma così facendo non ha infranto la legge? «Certo, ma ci vorranno almeno tre anni prima di arrivare ad un sentenza che ci dia ragione. E nel frattempo, noi ci ritroviamo senza lavoro». Perché Genta non vuole vendere all'industriale bresciano? «Visto il prezzo pagato a suo tempo, Genta non può rivenderla ad un prezzo esorbitante al gruppo Ormis. Mentre se vende i 17 macchinari che ci sono all'interno dello stabilimento, guadagna di più. Sia che li vende ad aziende attive nel settore, sia che le faccia rottamare (vendendo la materia prima, ndr). Il motivo è puramente speculativo»

Il sindacato

«Siamo tutti iscritti alla Fiom» spiegano gli operai al presidio. Fiom, il sindacato dei metallurgici della Confederazione generale italiana dei lavoratori (Cgil). Negli ultimi anni la Fiom ha mantenuto una coerenza sindacale nelle vertenze nazionali, diventando agli occhi di molti osservatori l'ultimo baluardo della difesa dei diritti dei lavoratori.

Eppure, agli occhi degli operai dell'Innse non è stata all'altezza nel momento dello scontro. «Solo dopo lo sgombero del 17 settembre, hanno fatto un primo comunicato di sostegno alla nostra causa. Nel fondo solidarietà hanno versato 300 euro. Da movimenti e altri operai abbiamo ricevuto 10mila euro» spiega Enzo. Sono amareggiati e delusi dal comportamento del sindacato. «Non sono riusciti, o non hanno voluto, estendere la lotta operaia all'interno di altre fabbriche. Un sindacato ramificato come la Fiom avrebbe avuto la possibilità di capitalizzare questa battaglia, di farla diventare proprietà collettiva di tutti gli operai». Gli operai si riferiscono ad un'intervista a La Repubblica rilasciata da Maria Sciancati (si veda l'intervista sotto), segretario generale della Fiom della provincia di Milano. Alla domanda del giornalista di cosa pensasse del modello di lotta dei lavoratori della Innse, che da mesi stavano autogestendo la fabbrica, Sciancati ha risposto: «Personalmente non l'ho mai sponsorizzato e non credo che possa essere riprodotto in altre realtà». Una frase recepita male dagli operai della Innse, convinti invece che fosse possibile esportarla. «Ci sono gruppi di operai di altre fabbriche, come della Siemens, dell'Ansaldo o dell'Enel, che vengono a portarci la solidarietà direttamente al presidio. Esistono dei focolai di solidarietà di classe, ma che hanno bisogno di essere alimentati. Su questo la Fiom ha delle responsabilità» concludono i presenti.

La politica

Il giorno prima al presidio sono arrivati tre consiglieri comunali di Milano di Rifondazione comunista. È la prima volta che hanno incontrato gli operai della Innse. Dall'inizio della lotta, sono passati 125 giorni. «Già questo la dice lunga sul rapporto tra lavoratori e la classe politica. Che la Moratti (sindaco di centro destra di Milano, ndr) non si preoccupi di noi, era scontato. Ma quella che dovrebbe essere l'opposizione, la sinistra, non ha scusanti. Neanche i politici che dovrebbero rappresentare la classe lavoratrice hanno un contatto con il paese reale» racconta amaramente un operaio dell'Innse. «Ci hanno posto delle domande su argomenti che sono già stati chiariti da tre mesi, fin dal primo giorno. Aspetti superati da tempo». Ad esempio, hanno chiesto se sarebbero disposti a trasferire l'attività della fabbrica in un altro terreno. Su quel territorio, ancora oggi vincolato da un piano regolatore come zona industriale, si addensano ombre di speculazione immobiliare in vista di Expo Milano 2015. «La nostra priorità, oggi come tre mesi fa, è di riprendere a lavorare. Se l'acquisto va in porto con il nuovo padrone e lo stabilimento dovrà essere spostato a breve termine, è secondario. L'industriale bresciano ha già dichiarato di volere firmare un contratto di affitto del terreno per tre anni, rinnovabile di altri tre e nel frattempo di essere disponibile a studiare altre soluzioni. Prima si torni al lavoro, poi si apra pure la discussione» dicono gli operai. «Il conflitto ha messo a nudo gli interessi della classe operaia, quelli dei politici che dicono di rappresentarla. In realtà è un divario che cresce sempre di più.» sentenziano i nostri interlocutori.

"Hanno reso reale il possibile"

Maria Sciancati, segretario generale della Fiom per la Provincia di Milano, gli operai della Innse hanno rivolto alcune critiche al suo sindacato e a lei personalmente. La sua frase rilasciata a La Repubblica «la loro lotta non l'ho mai sponsorizzata e non credo che possa essere riprodotta in altre realtà» li ha amareggiati.

Un concetto che terrei fosse chiarito. La lotta che stanno facendo alla Innse è esemplare. L'idea che "è possibile" lottare, è molto importante. Nelle fabbriche in cui vado a parlare con i lavoratori, confrontati con licenziamenti e casse integrazione, porto ad esempio la lotta della Innse. L'esempio di chi vuole speculare su quella realtà, sull'impotenza delle istituzioni e delle leggi insufficienti, e dall'esempio di resistenza dato da quei lavoratori. L'iniziativa di lotta, partita dagli operai della Innse, ha permesso di continuare la produzione e trovare un imprenditore intenzionato a rilevare la fabbrica. In questo processo la Fiom è stata sempre presente. Al tempo spesso, voglio chiarire che non ritengo possibile applicare ovunque la scelta di autogestione degli operai Innse. Non ci sono ovunque le stesse condizioni per applicarla. Dipende dal contesto specifico del posto di lavoro. Sono state sollevate anche critiche riguardo al sostegno finanziario e logistico.

Quando Genta ha messo in mobilità con la sospensione immediata dei lavoratori senza alcun rispetto della procedura normale, i lavoratori hanno deciso di entrare in fabbrica e proseguire l'attività produttiva. Da quel momento la Fiom li ha sostenuti, garantendo una presenza costante durante la prima settimana. I 300 euro a cui fanno riferimento riguardano il problema della mensa, disdetta da Genta, che è dovuta anche quella essere autogestita. Sull'aspetto finanziario posso però dire una novità di questi giorni. Nel 2001, quando abbiamo condotto la battaglia per il contratto separato, la Fiom nazionale ha costituito una cassa di resistenza. Da allora è stata usata una volta sola. La seconda volta sarà usata per l'Innse. Lo ha deciso la Fiom nazionale su istanza della provincia di Milano.

Gli operai dell'Innse lamentano anche una latitanza della solidarietà a Milano.

Non ho difficoltà ad evidenziare i limiti della solidarietà nel territorio milanese. Non tanto quella degli altri lavoratori metalmeccanici, che ancora in questi giorni continua ad esprimersi, piuttosto quella del tessuto sociale. A Milano di situazioni del genere, con lo stesso risultato della perdita del posto di lavoro ne vediamo ogni giorno. Solo nella zona dove è situata la Innse, dall'inizio dell'anno abbiamo perso 300 posti di lavoro e sono state chiuse 15 imprese. Negli ultimi mesi la questione del lavoro sta cominciando ad essere percepito come un problema generalizzato. Se la critica che ci viene rivolta è che non siamo stati in grado di costruire un'iniziativa, la possiamo anche accettare. Va però anche detto che a Milano l'iniziativa deve riuscire, arrivando ad impegnare l'insieme del territorio. Dunque deve essere costruita bene. E ci vuole tempo per prepararla.

Da dove iniziare?

Noi dobbiamo sconfiggere l'idea diffusa nella società «ognuno si difenda come può». Prendiamo ad esempio le scelte di politica del lavoro promosse dal governo. «I salari te li aumento se lavori di più». Nella logica del «ognuno si difenda come può», le persone rispondono: «ho pochi soldi. Per guadagnare qualcosa in più, faccio gli straordinari». La questione invece dovrebbe essere capovolta: se c'è più lavoro, estendiamo l'occupazione e diamo una stabilità alle condizioni di lavoro invece del precariato. Ma il ragionamento non passa perché si è imposta l'idea che siano prioritarie le esigenze delle imprese rispetto a quelle dei

lavoratori. Ed è innegabile che su questo fronte ci sia una difficoltà del sindacato. Altrimenti non saremmo a questo punto. Gli operai hanno dichiarato che il loro caso rappresenta un fallimento delle istituzioni nella politica del lavoro. Hanno completamente ragione. Non ci sono gli strumenti istituzionali che permettano d'impedire ad uno che vuole chiudere una fabbrica per speculare quando c'è un imprenditore interessato a rilevarla. Non è possibile che la provincia o un prefetto non possano intervenire nell'interesse della comunità, nella quale deve essere data la priorità al lavoro e non solo ai servizi. Ma questo la Fiom lo va dicendo da anni.

(3 ottobre 2008, AREA – settimanale di critica sociale, <http://www.area7.ch/>)

Novembre - Dicembre 2008

martedì 11 novembre 2008

[Innse: Genta il provocatore. All'Innse di Milano si resiste ancora](#)

Alta tensione martedì mattina alla INNSE. Più volte si è sfiorato lo scontro con le forze dell'ordine.

Il padrone Genta, avuto il permesso dal GIP di entrare in fabbrica, (che ricordiamo è sotto sequestro) per portare via i rifiuti tossici, come impostogli dall'ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambientale), ne voleva approfittare per togliere il metano, una delle forniture primarie per il funzionamento della fabbrica. Con questa intenzione Genta aspettava in fabbrica i tecnici della SNAM, con i documenti da firmare, dopodiché alla INNSE sarebbero stati chiusi i rubinetti del metano. Con la fabbrica ferma dal 17 settembre, nessuno sta usando il metano, perché chiuderlo se c'è una trattativa in corso per la continuità produttiva con un'altra azienda?

Pura provocazione quella di Genta, che mira ad arrivare a tutti i costi a scontri fra Polizia e operai, dipingere quest'ultimi come facinorosi attaccabrighe accampati fuori la fabbrica, per poi chiedere lo smantellamento del campo base del presidio e l'allontanamento degli operai, perché provocherebbe un problema di ordine pubblico.

Quando i tecnici della SNAM hanno visto tutti gli operai schierati su più file ai cancelli della INNSE, sotto la pioggia scrosciante decisi a non farli entrare, si sono fermati a parlare con gli operai stessi e questi han spiegato loro che, con una trattativa in corso, non si tolgono i servizi primari, per questo dai cancelli non si sarebbero mossi. A questo punto i tecnici della SNAM, sono risaliti sul camioncino e hanno ripreso la strada da dov'erano venuti. Per alcuni minuti la tensione fra forze dell'ordine e manifestanti è stata forte, si è stemperata solo con il ritiro dei tecnici SNAM, che hanno avuto il buon senso di non forzare la mano.

**SOSTENIAMO LA LOTTA DGLI OPERAI DELLA INNSE ARRIVATA AL 6° MESE.
LA LORO LOTTA E' LA LOTTA DI TUTTI GLI OPERAI CHE NON VOGLIONO PIU FARSI
SCHIACCIARE DAI PADRONI.**

Per inviare le sottoscrizioni raccolte:

Bollettino postale c/c n. 22264204 intestato a: Ass.Cult.ROBOTNIK ONLUS

Bonifico Bancario: IBAN IT 51 O 0760101600000022264204

Causale: Lotta operai INNSE

Per inviare legna da ardere e derrate alimentari: via Rubattino 81 Milano.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta

fonte: [assemblealavoratori]

Digest Number 1144 assemblealavoratori@yahoo.com - <http://www.pane-rose.it>

Rischio chiusura per la Innse tensione tra operai e polizia

Repubblica — 11 dicembre 2008 pagina 13 sezione: MILANO

Si fa sempre più tesa la situazione alla Innse, la fabbrica che non vuole morire. Ieri mattina i 49 operai che da mesi presidiano il capannone hanno sfiorato lo scontro con i poliziotti che scortavano i tecnici inviati dalla proprietà in via Rubattino per installare telecamere di sorveglianza e mettere in sicurezza lo stabilimento, fermo da settembre: da quando la Procura lo ha sequestrato ponendo fine all'occupazione delle tute blu. I lavoratori, già licenziati, avevano infatti continuato a lavorare per cento giorni anche dopo che il proprietario Silvano Genta aveva dichiarato cessata l'attività. Un tentativo per salvare quel che resta della storica fabbrica metalmeccanica. Gli spintoni e la tensione di ieri arrivano alla vigilia del giorno decisivo per le sorti della Innse. Domani in prefettura si riunirà il tavolo che mette insieme Genta, i rappresentanti dei lavoratori, l'unico possibile compratore (il gruppo Ormis di Brescia) e la Aedes Spa, proprietaria del terreno. Nell'incontro, chiesto dal ministero dello Sviluppo economico, si discuterà del futuro dell'azienda, dei macchinari (che in parte Genta avrebbe già impegnato) e soprattutto dei 49 operai. L'ipotesi peggiore - ma realistica - è quella di avviare al prepensionamento parte dei lavoratori, ricollocarne alcuni in altre aziende e fare scattare per gli altri gli ammortizzatori sociali. Roberto Giudici, sindacalista di Fiom Cgil, annuncia: «Non accetteremo la chiusura della Innse. Andremo avanti fino alla fine, lo ripetiamo da settembre». Ma allora lo scenario era diverso: Ormis, gruppo metalmeccanico di Brescia, era pronta ad acquistare assorbendo tutti i dipendenti. Ora in un comunicato Aedes Spa scrive: «Considerate le modifiche della situazione economico-finanziaria del paese e del comparto industriale, le parti hanno escluso la possibilità di proseguire nell'attività aziendale». Ma i lavoratori non si arrendono e non scioglieranno il picchetto all'ingresso. Critico l'assessore provinciale al Lavoro, Bruno Casati, che ha tentato una mediazione per salvare Innse e ora attacca la scelta di mandare poliziotti in fabbrica: «I lavoratori sono stati relegati fuori dalla loro azienda e sull'area volteggiano gli immobilari - dice - dietro l'intera vicenda aleggia lo spettro della speculazione peggiore». L'area, inserita nel piano per Expo 2015, dovrebbe ospitare il nuovo polo tecnologico della Statale. - *FRANCO VANNI*

Febbraio 2009

INNSE: Polizia Pronta a Intervenire. Domani Contro Operai. Formigoni Intervenga Subito

È stato convocato un presidio di sostegno agli operai a partire dalla mezzanotte di oggi 9 febbraio davanti ai cancelli dell'Innse, in via Rubattino, 81 (zona Lambrate).

Chiediamo al Presidente Formigoni di intervenire con la massima urgenza per scongiurare lo smantellamento della fabbrica Innse di Milano-Lambrate e l'intervento delle forze di polizia contro gli operai, ormai quasi certo per domani mattina.

La Commissione IV (Attività produttive) del Consiglio regionale, in seguito all'audizione con le maestranze, aveva inviato il 2 febbraio scorso una nota formale al governo regionale in cui "chiede con forza che la Giunta regionale e gli Assessori Rossoni e La Russa, ..., pongano in essere tutte le iniziative necessarie a salvaguardare il sito aziendale e la produzione, a scongiurare che lo stabilimento venga dismesso ed a facilitare, laddove possibile, eventuali proposte di acquisizione dell'azienda da parte di soggetti interessati".

Eppure, nonostante tutto questo, soltanto due giorni più tardi, cioè il 4 febbraio, il secondo round del tavolo di confronto convocato dall'Assessore Rossoni era finito con un nulla di fatto e il tavolo era stato dichiarato chiuso. Dall'altra parte, era difficile, anzi impossibile, pensare che in sole due settimane la Regione potesse risolvere una vicenda che si trascina da lunghi mesi. In altre parole, il cerino è stato passato alla Questura, che appunto fa la questura e non può certo sostituirsi alla politica.

Tuttavia, al momento di chiudere il tavolo in Regione, l'Assessore Rossoni aveva anche dichiarato che questo non significava che la Regione si disinteressasse dell'Innse e che, anzi, il Presidente sarebbe stato informato tempestivamente. Ebbene, ora i 50 operai che presidiano da lunghi mesi il sito produttivo rischiano di venir presi a manganellate. Ecco perché il Presidente Formigoni deve intervenire subito.

Sarebbe peraltro cosa grottesca e offensiva che le istituzioni milanesi accettassero in piena crisi lo smantellamento di un sito produttivo sano e per il quale esistono possibili acquirenti e, soprattutto, un mercato certo di sbocco per le merci. L'unico problema è che l'attuale proprietario, cioè Silvano Genta, è un imprenditore un po' particolare ed è assolutamente indisponibile a ogni soluzione positiva. Egli, infatti, non è interessato alla produzione, ma soltanto a realizzare un sovrapprofito, vendendo sul mercato i costosi macchinari che egli aveva acquistato nel 2006 a prezzi stracciati, grazie alla procedura di amministrazione straordinaria, ma anche con l'impegno di rilanciare l'azienda.

Della proprietà del terreno sul quale sorge la fabbrica, cioè la società Aedes, non vale nemmeno la pena discutere. Essa è sostanzialmente in fallimento e, con ogni probabilità, alla fine del mese subentrerà una nuova proprietà.

Non muovere un dito, come ha già deciso di fare il Comune di Milano, di fronte alla concreta prospettiva di un intervento violento contro gli operai, con il solo scopo che Genta si possa portare via i macchinari, significa rendersi complici degli interessi particolari di uno speculatore. Il Presidente Formigoni ha l'autorità, la possibilità e il dovere di impedire che questo scempio si compia. Chiediamo semplicemente che lo faccia.

Comunicato stampa di Luciano Muhlbauer

www.lucianomuhlbauer.it

Innse, la polizia potrebbe sgomberare domani

I dipendenti dell'azienda si sono piazzati davanti agli ingressi dei capannoni per impedire che la proprietà entri a smantellare i macchinari

Milano, 9 febbraio 2009 - **Continua il presidio degli operai** dell'azienda metalmeccanica Innse a Milano. I dipendenti dell'azienda, insieme ad alcuni esponenti dei centri sociali cittadini, hanno ripreso il presidio permanente davanti agli ingressi dei capannoni per impedire che la proprietà entri a smantellare i macchinari.

Il presidio, formato da una trentina di persone, è stato indetto dopo "il fallimento dell'incontro in Regione di giovedì scorso - spiegano gli operai - dove sono decaduti tutti gli accordi precedentemente stabiliti". Nessuno si è presentato oggi e l'appuntamento è quindi rinviato a domani.

Con molta probabilità domani mattina la polizia procederà allo sgombero degli operai che da mesi presidiano lo stabilimento della Innse di via Rubattino. Di fronte a questa eventualità e premettendo "che sarebbe grottesco e offensivo che le Istituzioni milanesi accettassero in piena crisi lo smantellamento di un sito produttivo sano e per il quale esistono possibili acquirenti e, soprattutto, un mercato certo di sbocco per le merci", il consigliere regionale del Prc Luciano Muhlbauer chiede "al presidente Formigoni di intervenire con la massima urgenza per scongiurare lo smantellamento della fabbrica e l'intervento delle forze di polizia contro gli operai".

L'esponente di Rifondazione ricorda infatti che "la Commissione IV (Attività produttive) del Consiglio regionale, in seguito all'audizione con le maestranze, aveva inviato il 2 febbraio scorso una nota formale al governo regionale in cui chiede con forza che la Giunta regionale e gli Assessori Rossoni e La Russa, pongano in essere tutte le iniziative necessarie a salvaguardare il sito aziendale e la produzione, a scongiurare che lo stabilimento venga dismesso ed a facilitare, laddove possibile, eventuali proposte di acquisizione dell'azienda da parte di soggetti interessati". "Il secondo round del tavolo di confronto era finito con un nulla di fatto - prosegue Muhlbauer - e il tavolo era stato dichiarato chiuso e, dall'altra parte, era difficile, anzi impossibile, pensare che in sole due settimane la Regione potesse risolvere una vicenda che si trascina da lunghi mesi".

Il consigliere regionale afferma infine che "l'attuale proprietario, cioè Silvano Genta, è assolutamente indisponibile a ogni soluzione positiva, perché non è interessato alla produzione, ma soltanto a realizzare un sovrapprofito, vendendo sul mercato i costosi macchinari che egli aveva acquistato nel 2006 a prezzi stracciati, grazie alla procedura di amministrazione straordinaria, ma anche con l'impegno di rilanciare l'azienda". "Della proprietà del terreno sul quale sorge la fabbrica, cioè la società Aedes, non vale nemmeno la pena discutere - continua Muhlbauer - perché è sostanzialmente in fallimento e, con ogni probabilità, alla fine del mese subentrerà una nuova proprietà".

UN PO' DI STORIA

La tormentata vicenda della Innse si trascina da circa otto mesi, da quando alla fine del maggio scorso l'imprenditore Silvano Genta comunicò ai dipendenti con un telegramma di aver avviato la procedura di mobilità.

Da allora la fabbrica è stata autogestita dagli operai che hanno continuato a produrre, poi nel settembre scorso è stata messa sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, infine dissequestrata e da allora vigilata giorno e notte, da un manipolo di operai che, a turno, si dà il cambio di fronte all'ingresso.

Dopo le voci di possibile vendita che si erano diffuse durante le scorse vacanze natalizie, gli operai hanno continuato il presidio nel timore di un blitz dell'imprenditore per portare via i macchinari.
(il Giorno)

Innse, scontri fra poliziotti e operai

La fabbrica è da mesi al centro di una vertenza con i 50 lavoratori che si contrappongono alla dismissione. Tensione davanti ai cancelli della Innse Presse, la fabbrica da mesi al centro di una vertenza con i 50 lavoratori dell'azienda che si contrappongono alla volontà di dismissione da parte della proprietà. In mattinata si è tenuto il presidio dei lavoratori, con anche alcuni militanti dei centri sociali, contro lo smantellamento dei macchinari dell'azienda. Gli operai sostengono che la fabbrica potrebbe continuare a produrre e da mesi si oppongono alla volontà della proprietà di vendere l'area e i macchinari.

La tensione è culminata in tafferugli con le forze dell'ordine, presenti sul posto, e alcuni esponenti di centri sociali. Gli incidenti si sono verificati nella via laterale Caduti di Marcinelle, dove la polizia presidiava l'ingresso dei camion che avrebbero dovuto portare via i macchinari: lì si sono radunati un gruppo di esponenti dei centri sociali che avevano accatastato masserizie per impedire il passaggio dei mezzi. E' intervenuta una ruspa e a quel punto i manifestanti, una ottantina circa, hanno reagito e si sono verificati alcuni scontri. Un poliziotto è rimasto contuso.

La situazione è poi degenerata in lancio di bulloni e pietre contro le forze dell'ordine, che hanno reagito. Sei carabinieri sono rimasti feriti negli scontri.

(10 febbraio 2009)
(Repubblica)

Il presidio va avanti da otto mesi

Tafferugli all'alba davanti all'Innse

Scontri tra operai ed esponenti dei centri sociali e la polizia intervenuta per sgomberare la fabbrica

MILANO - La polizia, come previsto, ha iniziato in mattinata lo sgombero degli operai che da mesi presidiano lo stabilimento della Innse di via Rubattino 81 a Milano. L'atmosfera si è subito surriscaldata e tafferugli sono esplosi tra operai, esponenti dei centri sociali e forze dell'ordine. Secondo quanto riferito dai carabinieri, i primi tafferugli si sarebbero verificati alle 5.40. Non si registra nessun ferito, ma dieci contusi: un dirigente di polizia, sei carabinieri e tre presidiati. Gli agenti si sono presentati poco dopo le 4 di fronte ai due ingressi dell'azienda e, con l'aiuto di una ruspa, hanno aperto un varco nella barricata alzata nella notte dai presidiati davanti l'ingresso posteriore dell'area. Mentre entravano due camion, c'è stato un primo contatto tra le forze dell'ordine e le persone che da due giorni presidiano permanentemente i capannoni. In un secondo tentativo di sfondamento, verso le 7, secondo le forze dell'ordine ci sono stati anche lanci di pietre e chiavi inglesi. Dopo alcune trattative, alle 7.30, due rappresentanti sindacali sono riusciti ad entrare nell'azienda per verificare la situazione. Un incontro sulla Innse potrebbe avvenire in Regione in settimana.

LA STORIA - Dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria, da settembre una trentina di operai hanno organizzato un presidio dei capannoni della Innse di via Rubattino, per impedire che vengano smantellati i macchinari. La tormentata vicenda della Innse si trascina da circa otto mesi, da quando alla fine del maggio scorso l'imprenditore Silvano Genta comunicò ai dipendenti con un telegramma di aver avviato la procedura di mobilità. Da allora la fabbrica è stata autogestita dagli operai che hanno continuato a produrre, poi nel settembre scorso è stata messa sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, infine dissequestrata e da allora vigilata giorno e notte, da un manipolo di operai che, a turno, si dà il cambio di fronte all'ingresso. Dopo le voci di possibile vendita che si erano diffuse durante le scorse vacanze natalizie, gli operai hanno continuato il presidio nel timore di un blitz dell'imprenditore per portare via i macchinari.

LE REAZIONI POLITICHE - «Le forze dell'ordine che picchiano degli operai per permettere al proprietario dell'azienda di portar via dei macchinari lasciando così senza lavoro 49 famiglie: questo è

quello che ho visto stamattina all'alba di fronte alla Innse», ha dichiarato l'eurodeputato di Rifondazione, Vittorio Agnoletto, che era presente al presidio degli operai. «Non volevo credere ai miei occhi, queste scene pensavo appartenessero ormai ad un lontano passato o ai documentari cinematografici, una vergogna per uno Stato fondato sul lavoro come recita la nostra Costituzione». Il consigliere regionale del Prc Luciano Muhlbauer parla di «una carica dei carabinieri assolutamente indiscriminata durante la quale sono stati presi a manganellate sulla testa gli operai, un sindacalista della Fiom e anche il sottoscritto, nonostante la sua qualifica di Consigliere regionale fosse conosciuta dai responsabili di piazza». Dura anche la presa di posizione della Fiom-Cgil: «Quello che è accaduto alla Innse è gravissimo. È il segno della volontà di mettere a tacere, con la violenza, i lavoratori. È il segno della volontà di piegare chi in questo paese si oppone alla logica della chiusura degli stabilimenti e dei licenziamenti. La Fiom di Milano sta con i lavoratori, con gli operai della Innse, con chi difende il proprio posto e la propria dignità».

10 febbraio 2009
(Corriere della Sera)

Innse, Fiom: solidarietà ai lavoratori coinvolti nelle cariche

La Fiom "esprime una dura condanna dell'intervento della polizia, avvenuto nelle prime ore del mattino, contro le lavoratrici e i lavoratori dell'Innse in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro". E' quanto si legge in una nota.

Si moltiplicano gli interventi delle forze dell'ordine, prosegue, e questo "non può che alimentare una tensione sociale diffusa al Nord come al Sud", la cui responsabilità ricade direttamente sul governo. Il sindacato di categoria esprime quindi piena solidarietà a tutti i lavoratori coinvolti negli scontri di Milano.

10/02/2009 10:53
(www.rassegna.it)

Milano/ Innse,tensione e scontri tra manifestanti e forze ordine

Alcuni contusi per bloccare camion della proprietà, poi entrati

Milano, 10 feb. (Apcom) - Momenti di tensione intorno alle 6 di questa mattina a Milano, con tafferugli e qualche contuso, nello parapiglia tra forze dell'ordine e una settantina di manifestanti che stavano presidiando i cancelli della Innse di via Rubattino. Come aveva anticipato Apcom l'intervento degli agenti era infatti previsto fin da ieri, malgrado il tentativo di alcuni importanti esponenti della Cgil che aveva cercato di intavolare una mediazione con la Prefettura del capoluogo lombardo.

Intorno alle 5.40 una ruspa seguita da ingente schieramento di carabinieri e polizia ha rimosso una barricata costruita nella notte dagli operai con pezzi di risulta dei cantieri per ostruire uno degli ingressi posteriori dell'area in fondo a via Caduti di Marcinelle e quando i manifestanti sono accorsi, sono stati bloccati dai cordoni delle forze dell'ordine. I diversi tentativi, fino alle 6.15, di sfondare il blocco da parte dei dimostranti, che hanno tirato anche fumogeni e petardi, sono stati respinti dagli agenti che sono ricorsi ai manganelli. Da quanto è possibile apprendere al momento, sono diversi i manifestanti rimasti contusi, tra cui il consigliere regionale Luciano Muhlbauer che ha riportato un taglio sulla fronte e un operaio con il naso rotto. Due carabinieri si sono fatti visitare sul posto dai sanitari di un'autoambulanza.

Verso le 7.40 si è registrato l'ultimo momento di tensione con l'ennesimo fronteggiamento e qualche spintone, conclusosi quando i funzionari della polizia, dopo una lunga trattativa, hanno permesso l'ingresso nei capannoni di un lavoratore delle Rsu della Innse e di un funzionario della Fiom, che hanno potuto assistere alle prime operazioni di sgombero. Infatti poco prima un camion scoperto e due grossi furgoni con una decina di operai a bordo, mandati dalla proprietà, sono entrati nell'area da un ulteriore ingresso, e qui hanno smontato un quadro elettrico, i bilanciamenti di una pressa e portato via del legname.

Intorno alle 9 il grosso dei manifestanti ha lasciato alla spicciolata il presidio degli operai Innse, che non è stato sciolto dalle forze dell'ordine.

Al presidio di fronte ai cancelli tenuto da mesi dagli operai dell'azienda, si erano aggiunti dalle 5 di questa mattina diversi delegati di altre realtà lavorative milanesi e della Fiom, studenti dell'Onda, militanti dei centri sociali, e diversi esponenti politici lombardi del Pdc, di Sinistra critica e del Prc, tra cui l'europarlamentare vittorio Agnoletto e gli assessori provinciali Sandro Barzaghi e Bruno Casati. (notizie.Virgilio.it)

Sgombero Innse Presse, scontri in Via Rubattino

Dopo una lunga cassaintegrazione, gli operai della Innse Presse di Via Rubattino a settembre avevano occupato la fabbrica. Un'occupazione in difesa della fabbrica stessa per impedire ad altri operai, mandati dal padrone, di smantellare macchinari e strutture.

La fabbrica non è una di quelle in crisi, aveva ordini e lavoro. La chiusura sembra sia dovuta alla volontà di vendere il terreno su cui si trova la fabbrica. Oggi gli operai che da settembre presidiavano sono stati sgomberati da polizia e ruspe. Sarebbero rimasti feriti due agenti e tre manifestanti.

(www.02blog.it)

(AGI) - Milano, 10 feb. - Tafferugli tra operai, giovani dei centri sociali e forze dell'ordine questa mattina davanti all'azienda metalmeccanica 'Innse', in via Rubattino a Milano.

Dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria, da settembre una trentina di operai hanno organizzato un presidio dei capannoni dell'azienda, per impedire che vengano smantellati i macchinari. Secondo le testimonianze, intorno alle 4 le forze dell'ordine hanno creato un varco nella barricata alzata nella notte dai presidianti davanti all'ingresso posteriore dell'area. Mentre entravano due camion, c'è stato un primo contatto tra le forze dell'ordine e le persone che da due giorni presidiano i capannoni. Dopo una trattativa, due operai sono entrati per monitorare la situazione. Una parte del presidio ha bloccato la circolazione di via Rubattino. In seguito alle due cariche delle forze dell'ordine sarebbero rimasti feriti due agenti e tre manifestanti.

Milano/ Innse Presse, scontri tra autonomi e polizia

Martedì 10.02.2009 10:56

Tensione nelle prime ore di stamani davanti ai cancelli della Innse Presse, la fabbrica da mesi al centro di una vertenza che vede i 50 lavoratori dell'azienda contrapporsi alla volontà di dismissione dell'attività da parte della proprietà. Stamani si è tenuto il presidio dei lavoratori, con anche alcuni militanti dei centri sociali, contro lo smantellamento dei macchinari dell'azienda.

Gli operai sostengono che la fabbrica potrebbe continuare a produrre e da mesi si oppongono alla volontà della proprietà di vendere l'area e i macchinari. Stamani la tensione è culminata in tafferugli con le forze dell'ordine, presenti sul posto, e alcuni esponenti di centri sociali.

Gli incidenti nella via laterale Caduti di Marcinelle dove la polizia presidiava l'ingresso dei camion che avrebbero dovuto portare via i macchinari e dove si sono radunati un gruppo di esponenti dei centri sociali che avevano accatastato masserizie per impedire il passaggio dei mezzi. E' intervenuta una ruspa e a quel punto i manifestanti, una ottantina circa complessivamente, hanno reagito e si sono verificati alcuni scontri.

Un poliziotto è rimasto contuso. Secondo quanto si apprende la situazione è poi degenerata in lancio di bulloni e pietre contro le forze dell'ordine che hanno reagito. Sei carabinieri sono rimasti feriti negli scontri. La situazione è poi tornata alla calma. Al momento è in corso un presidio. Alle 11.30 è stata convocata una conferenza stampa in Sala Pedenovi a Palazzo Isimbardi a cui saranno presenti gli Assessori

provinciali Bruno Casati e Giansandro Barzagli, il Segretario provinciale del Prc Antonello Patta, due operai della Innse e un delegato della Fiom Cgil.

(www.affaritaliani.it)

Milano, 10 feb. (Apcom) - "Dura condanna" della Fiom-Cgil contro l'intervento delle forze dell'ordine che, intorno alle 6 di questa mattina sono entrate in azione "contro le lavoratrici e i lavoratori dell'Innse di via Rubattino a Milano in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro".

Esprimendo "solidarietà e sostegno alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Innse", la Segreteria nazionale della Fiom spiega che "il moltiplicarsi di interventi delle forze dell'ordine contro lavoratrici e lavoratori non può che alimentare una tensione sociale diffusa al Nord come al Sud; tensione la cui totale responsabilità ricade sul Governo".

MILANO. Sotto sgombero il presidio alla fabbrica Innse
10 febbraio 2009

All'alba sono entrate in azione le forze dell'ordine, forzando il blocco dei 49 operai che da settembre presidiavano la fabbrica, venduta inaspettatamente dal proprietario. Agnoletto (Prc): "Una vergogna"
Tafferugli con alcune persone contuse questa mattina a Milano di fronte agli stabilimenti della fabbrica Innse (ex Innocenti) in via Rubattino. Gli uomini delle forze dell'ordine hanno forzato il blocco che i 49 operai dell'azienda metalmeccanica, dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria, avevano montato all'entrata dei capannoni dell'azienda allo scopo di impedire lo smantellamento dei macchinari.

Verso le 4 di questa mattina, 10 febbraio 2009, i carabinieri hanno forzato il cordone degli operai. Negli scontri sono rimasti contusi tre manifestanti e due agenti a causa del lancio di bulloni. Alla fine, dopo una trattativa tra forze dell'ordine e operai, due operai sono entrati nella fabbrica per monitorare la situazione.

"Quello che e' accaduto alla Innse e' gravissimo. E' il segno della volontà di mettere a tacere, con la violenza, i lavoratori. E' il segno della volontà di piegare chi in questo paese si oppone alla logica della chiusura degli stabilimenti e dei licenziamenti", ha dichiarato la Fiom di Milano. "All'alba alla Innse sono entrati i camion 'guidati' da Silvano Genta, il proprietario che ha deciso di chiudere una fabbrica che funzionava e puo' ancora funzionare e vendere a peso i macchinari, e sono rimati fuori, a prendere manganellate, gli operai che da mesi lottano per difendere il proprio posto di lavoro e si battono contro la distruzione di una realta' produttiva".

Anche l'europarlamentare del Prc Vittorio Agnoletto si è recato nei pressi della fabbrica. "Le forze dell'ordine che picchiano degli operai per permettere al proprietario dell'azienda di portar via dei macchinari lasciando così senza lavoro 49 famiglie. Questo è quello che ho visto stamattina all'alba di fronte alla Innse", ha detto Agnoletto, "non volevo credere ai miei occhi: queste scene pensavo appartenessero ormai ad un lontano passato o ai documentari cinematografici. Una vergogna per uno Stato fondato sul lavoro come recita la nostra Costituzione: chiedo al prefetto e al questore di Milano se è questa la ricetta con la quale intendono combattere la disoccupazione nella nostra città".

(beta.vita.it)

Tafferugli a Milano davanti alla Innse
di via Rubattino: dieci contusi

MILANO (10 febbraio) - Tafferugli e una decina di feriti questa mattina all'alba davanti alla sede della Innse, azienda metalmeccanica di via Rubattino alla periferia est di Milano, dove da settembre gli operai presidiano la fabbrica, alla fine di un periodo di cassa integrazione straordinaria, per evitare che vengano smantellati i macchinari. I tafferugli si sono verificati tra operai, esponenti dei centri sociali e forze dell'ordine.

Dieci le persone contuse: un dirigente di polizia, sei carabinieri e tre presidianti. Secondo quanto si è appreso, le forze dell'ordine sono arrivate dopo le 4 di fronte ai due ingressi dell'azienda, in via Rubattino e via Caduti di Marcinelle. Con l'aiuto di una ruspa hanno aperto un varco nella barricataalzata nella notte dai presidianti davanti l'ingresso posteriore dell'area per permettere l'ingresso di due camion per portar via i macchinari. Ma all'arrivo dei mezzi, verso le 5.40, si sono verificati i primi tafferugli, tra forze dell'ordine e un'ottantina di «appartenenti a frange oltranziste», hanno detto in Questura.

In un secondo tentativo di sfondamento, verso le 7, secondo le forze dell'ordine, ci sono stati anche lanci di pietre e chiavi inglesi. Dopo alcune trattative, alle 7.30, due rappresentanti sindacali sono riusciti a entrare nell'azienda per verificare la situazione. Dura la protesta di Fiom e Prc, che oggi hanno avuto un incontro in Provincia. Secondo l'assessore al Lavoro, Bruno Casati, gli scontri sono stati «una porcata». Un incontro sulla Innse potrebbe avvenire in Regione in settimana.

www.ilmessaggero.it

Ai cancelli della Innse Presse

Roberto Maggioni

[10 Febbraio 2009]

La polizia carica gli operai che cercano di continuare a far funzionare, in autogestione, una fabbrica sacrificata agli interessi della speculazione.

Botte della polizia per togliere il lavoro agli operai. Succede anche questo nella Milano dell'Expo 2015, nel pieno della crisi economica, dove le aziende che funzionano sembrano essere una specie sempre più in via d'estinzione. Succede alla Innse Presse di via Rubattino, zona Lambrate, periferia est della città, qualche chilometro più a nord dell'aeroporto di Linate e del Politecnico. La più classica dell'ex grandi aree industriali milanesi, in questo caso la ex-Innocenti. Terreni su cui speculare per nuove costruzioni. Lo sa bene il Comune, lo sa bene l'immobiliare Aedes proprietaria dei terreni, lo sa bene l'ex imprenditore, ora riciclatosi a speculatore, Silvano Genta. Tutti vogliono vendere e incassare. Tutti tranne i 49 operai che da nove mesi lottano per continuare a lavorare in un'azienda con tutte le carte in regola per stare sul mercato. Tanto che da giugno a settembre dello scorso anno la produzione era proseguita sotto l'autogestione degli operai. Che nel frattempo trovano anche una società interessata a portare avanti la produzione, la Ormis di Brescia. Ma nulla da fare. In quella fabbrica ci sono macchinari molto costosi, grandi presse che oggi, quasi, non se ne fanno più così. Genta aveva acquistato la Innse Presse a prezzo stracciato tre anni fa, quando era in amministrazione controllata, impegnandosi a rilanciarla. Cosa in realtà mai avvenuta, nonostante la mediazione della Provincia di Milano.

Si arriva ad oggi. Sono le 5.30 di questa mattina quando in pochi secondi la ruspa scortata da polizia e carabinieri spazza via le barricate improvvisate con bancali di legno, lamiere e masserizie varie. Dietro di lei i due camion mandati da Silvano Genta per portarsi via il possibile. Dentro alla fabbrica i camion, fuori gli operai, con la polizia, che carica. Un operaio ferito alla testa, altri contusi. Qualche manganellata arriva anche al consigliere regionale di Rifondazione Comunista Luciano Muhlbauer che denuncia: «La carica è stata assolutamente indiscriminata e sono stati presi a manganellate sulla testa gli operai, un sindacalista della Fiom e il sottoscritto». Poi un'ora dopo un'altra carica. A presidiare, insieme ai lavoratori, un centinaio di persone.

Una prova di forza che i lavoratori vedono più come una provocazione per capire quanto forte fosse stata la loro resistenza.

Tanto più che il 28 febbraio prossimo cambieranno gli assetti societari dell'immobiliare Aedes, proprietaria dell'area, in una pesante crisi finanziaria e stretta dai debiti con le banche. Data che era vista dagli operai

come spartiacque per riprendere la trattativa con i nuovi amministratori di Aedes. Ma l'ex imprenditore Genta ha voluto provare a chiudere prima la partita, complici i silenzi di Regione Lombardia e Comune di Milano.

Alla fine, a metà mattinata, Roberto Giudici della Fiom Cgil e Dario Comotti della Rsu entrano dentro per verificare cosa si sta effettivamente prendendo l'ex padrone Genta. La tenacia degli operai vince e alla fine vengono caricati sui camion alcuni pezzi della vecchia produzione. I macchinari, bene prezioso per gli operai, rimangono lì. Come il presidio. Che da nove mesi non si è mai mosso dalla portineria della loro fabbrica.

da <http://www.carta.org/campagne/precariato+e+lavoro/16503>

dal manifesto

I manganelli a Milano ieri mattina si sono levati prima del sole. E se il secondo, in una giornata grigia e piovosa, ha fatto fatica a fare capolino tra le nubi che si sono addensate sulla città, i primi hanno brillato in maniera manifesta sulle teste dei malcapitati che hanno avuto la «sfortuna» di incontrarli sulla loro strada. Erano le 5.40 antimeridiane, in Via Rubattino. Davanti ai cancelli della Innse Presse, dove da oltre nove mesi gli operai della fabbrica, in presidio permanente, lottano per evitare lo sgombero dei macchinari e per la salvaguardia dei loro posti di lavoro, a rischio per l'avidità del padrone, il «signor» Silvano Genta. Poco prima dell'alba circa duecento carabinieri si sono presentati in tenuta antisommossa davanti alla fabbrica. Il loro scopo, «accompagnare» il padrone per recuperare i preziosi macchinari, già promessi, a peso d'oro, a facoltosi compratori. Una ruspa ha liberato la strada dalla barricata costruita nella notte dagli operai con calcinacci recuperati dai vicini cantieri per ostruire uno degli ingressi. Quarantanove operai, prima hanno autogestito la produzione, quando sono stati buttati fuori a Settembre hanno deciso di alternarsi davanti ai cancelli con la solidarietà quasi totale degli abitanti del quartiere che portano loro cibo e acqua quotidianamente. Ieri hanno reagito alla violenza con lanci di bulloni e petardi. A quel punto è partita la carica, indiscriminata. Alla fine diversi operai, tra cui anche il consigliere regionale di Rifondazione comunista Luciano Muhlbauer, nonostante la sua qualifica fosse «conosciuta dagli agenti», come ha fatto sapere in una nota, hanno potuto «assaggiare» i manganelli.

Ma quello di ieri è solo l'ultimo episodio di una vicenda a suo modo paradigmatica in un momento di crisi economica mondiale. E racconta anche di un cambio di strategia politica di fronte alle lotte dei lavoratori a difesa dei loro posti di lavoro. La Innse Presse, a differenza di numerosissime altre realtà, lombarde e nazionali, non ha i conti in rosso. E neppure orde di creditori alle porte che bussano per riavere i loro soldi. Semplicemente il suo padrone, Silvano Genta, ha deciso di smantellarla. Di chiudere la produzione. Nonostante ci fosse pure un compratore disposto a portare avanti l'attività, l'imprenditore bresciano Ormi, che aveva presentato un'offerta e anche un pacchetto di commesse garantite per i prossimi due o tre anni. Sullo sfondo, la voglia di «liberare» i terreni su cui sorge la fabbrica per poterli rivendere a qualche immobiliare. Che, con l'affaire Expò alle porte, si sa, vuol dire pacchi di soldi freschi pronti a gonfiare i suoi conti correnti.

Ieri, solo dopo un altro momento di tensione tra manifestanti e polizia, un rappresentante delle Rsu aziendali e un funzionario della Fiom hanno potuto entrare nei capannoni per assistere alle prime operazioni di sgombero. E vedere che Genta si è potuto portare via solo due camion di semilavorati, esattamente quanto gli avevano proposto i lavoratori prima di Natale, ma che lui aveva rifiutato. Per questo la preoccupazione di sindacati e partiti della sinistra si incentra sul metodo usato dalle forze di polizia, che hanno di fatto favorito le operazioni di speculazione dell'imprenditore Genta contro il diritto al lavoro rivendicato dagli operai in lotta. «È il segno della volontà di mettere a tacere con la violenza i lavoratori e chi in questo paese si oppone alla logica della chiusura e dei licenziamenti», fa sapere in una nota la Fiom lombarda, coadiuvata dalla sua segreteria nazionale che ha espresso «solidarietà e sostegno alla lotta dei lavoratori della Innse». Mentre i partiti di sinistra della Provincia di Milano, insieme alle Rsu, puntano il dito contro Comune di Milano e Regione. «Si sono prostrate a uno squallido e selvaggio speculatore», ha dichiarato l'assessore del Prc Giansandro Barzaghi. Cui fa eco il collega al Lavoro Bruno Casati: «Se il lavoro nel 2009 si inaugura con questi fatti e quelli di pochi giorni fa a Pomigliano, non si comincia bene». E purtroppo potrebbe anche finire peggio, in primis per gli operai della Innse.

UN PRIMO TIMIDO SEGNALE POSITIVO

Dichiarazione di Luciano Muhlbauer, consigliere regionale del Prc

"Questa mattina alle ore 9 il Vicepresidente regionale e Assessore al Lavoro, Rossoni, ha incontrato gli operai della Rsu dell'Innse. Non si trattava della riapertura di alcun tavolo di confronto, allo stato non all'ordine del giorno, bensì di un incontro sollecitato dai lavoratori, con il tramite del Gruppo regionale di Rifondazione Comunista, sin da venerdì scorso.

Tuttavia, il fatto stesso che tale incontro si sia svolto, a soli due giorni dalle violente cariche di polizia contro gli operai, costituisce

un timido segnale positivo. Infatti, lo stesso Assessore ha espresso la sua solidarietà con gli operai dell'Innse e affermato la sua contrarietà all'uso dei manganelli per affrontare le questioni sociali, ribadendo l'impegno di Regione Lombardia per la ricerca di una soluzione positiva della vertenza.

Certo, avremmo preferito che tutto questo venisse detto con sufficiente chiarezza prima di quel martedì mattina di violenza, ma ora si tratta di guardare al futuro.

Salvare l'Innse, la produzione e i posti di lavoro è ancora possibile, ma per fare questo occorre che tutte le istituzioni si impegnino in

maniera seria e coordinata, a partire da Provincia e Regione, coinvolgendo anche il finora latitante Comune di Milano.

E la prima cosa da fare è fermare ogni ipotesi di ulteriore intervento violento con gli operai, affinché venga garantito il tempo necessario

per lavorare a una soluzione positiva, cioè la ricerca di un imprenditore interessato a continuare la produzione, e perché si

definisca la situazione della proprietà dell'area dove sorge la fabbrica, poiché l'Aedes è destinata a uscire di scena a brevissimo.

Genta, l'attuale e poco limpido proprietario dell'Innse, se vorrà, potrà portare via il suo materiale e le sue merci, come gli operai gli

avevano già proposto invano tempo fa, ma deve scordarsi di poter iniziare a smantellare i macchinari".

Milano, 12 Febbraio 2009

Articoli tratti da "Operai Contro"

INNSE Milano - 01 giugno 2008

Fallita la canagliasca serrata

Nonostante sia fissato per mercoledì 4 giugno l'incontro tra azienda, proprietà del terreno, Prefetto, e l'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Masseroli, l'azienda oggi 3 giorni prima dell'incontro ha tentato la serrata, inviando a tutti la lettera di cessazione dell'attività. Gli operai si sono subito presentati davanti alla fabbrica trovando sbarrate la portineria, e nel cortile oltre gli uomini di una nuova istituto di vigilanza, giravano losche figure in borghese, col compito di dissuadere chiunque tentasse di entrare. Polizia e Digos, presidiano i cancelli per impedire che gli operai approfittando del cambio turni dei vigilantes, si infilassero in azienda per occupare la fabbrica. Dopo un braccio di ferro protrattosi fino alle 2 di notte, pieno di ricorrenti momenti di tensione, i buttafuori si sono dileguati, gli operai dell'INNSE sono riusciti ad aggirare il presidio della Polizia ed entrati in fabbrica hanno dichiarato l'assemblea permanente fino martedì compreso, poi mercoledì l'incontro programmato. E' da vedere se e con quale faccia l'azienda, dopo la vigliaccata di oggi si presenterà all'appuntamento. Per ora gli operai hanno respinto la serrata, l'ennesimo tentativo del padrone di licenziarli.

Domenica e lunedì andiamo alla INNSE in via Rubattino 81 a Milano Lambrate, a sostenere questa lotta, a dare la solidarietà agli operai. Martedì riprenderanno il lavoro e mercoledì ci sarà l'incontro, e dal suo esito si deciderà il da farsi. Un saluto direttamente dai cancelli della INNSE

mar, 10 giu @ 12:59 [INNSE MILANO: 12° NOTTE DI PRESIDIO](#)

Publicato in: [Numero 354](#)

Caro Operai Contro,

per gli operai della INNSE è la 12° notte di presidio, mentre di giorno lavorano, 1°, 2° e giornata. Piccoli gruppi di operai di altre fabbriche danno loro una mano, ma quella degli operai della INNSE è una eroica resistenza. Nei primi giorni arrivavano frotte di funzionari sindacali stupiti, a vedere la "bestia rara" che non vuole essere domata: ma un conto è vendere le proprie braccia in cambio di un salario, altra cosa è il licenziamento. Questi funzionari guardano a questa lotta con la logica concertativa che guida la loro azione, vedono gli operai che si oppongono ai licenziamenti come un'anomalia, un retaggio del passato. Per questo motivo si guardano bene dal chiamare altre fabbriche in lotta di solidarietà con gli operai INNSE, li lasciano soli a battersi come leoni contro i licenziamenti! Perciò io penso che operai e RSU di altre fabbriche, debbano mobilitarsi e scioperare a sostegno di questa lotta. Col passare dei giorni i funzionari sindacali si sono dileguati, spariti, nella scia del padrone che vuole mantenere la decisione di chiudere la fabbrica, e perciò ha comunicato che da domani cesserà il servizio mensa. Gli operai della INNSE insieme alla loro RSU, hanno chiesto alla Provincia di intervenire, questi operai che di giorno lavorano e la notte presidiano, non possono stare senza mensa. Se ciò dovesse veramente succedere sarebbe un bel regalo che le istituzioni farebbero al padrone, in tal caso gli operai, non solo quelli della INNSE, saranno costretti a ricordarsene.

Andiamo sui cancelli della INNSE a sostenere la lotta contro i licenziamenti!

Saluti da un operai dell'INNSE

mer, 06 ago @ 07:56 [LA INNSE NON CHIUDERA'](#)

Publicato in: [Numero 370](#)

I 75 giorni di procedura per la mobilità stanno per scadere, dopo 2 mesi di lotta e di lavoro. Gli operai della INNSE con le loro Rsu non hanno voluto nessun accordo che accettasse la chiusura della fabbrica e i licenziamenti. Questo fa di loro 50 eroici combattenti, sia per la modalità e determinazione della loro lotta, sia per i suoi contenuti nuovi, che sono da esempio per tutti gli operai.

In una lettera aperta le maestranze INNSE, hanno scritto che, con questi licenziamenti, padrone, banche, palazzinari, "vogliono rottamare l'ultimo monumento dell'industria milanese, una fabbrica che ha lunga storia e valori da tramandare, che fu tra i simboli della resistenza pagandone alto prezzo in termine di vite umane". Nell'area intorno alla INNSE, gli scheletri di alcuni capannoni sono ancora in piedi. Qui nei primi anni del dopoguerra alla "Innocenti", nacque e si produsse la mitica "Lambretta", che prese il nome dalla zona Lambrate. Poi dal 1960 e fino al '93, anche diversi modelli di auto tra cui, Mini, Austin, Chrysler, Maserati, fino ad alcuni derivati di modelli Fiat, come la Innocenti Elba. Oltre 6 mila operai con le loro lotte resero leggendaria l'Innocenti, insieme alle grandi fabbriche milanesi. Nel 1975 la prima ondata di licenziamenti collettivi, iniziava la desertificazione dell'area Rubattino, una dopo l'altra cessavano le produzioni a cominciare dalla "Lambretta", che finì in Spagna e poi in India, dove dissero allora in coro i padroni "gli operai costavano meno". Proprio come oggi alla Riello di Lecco e in altre fabbriche, i licenziamenti vengono sanciti con accordi firmati dal sindacato, perché il padrone possa spostare in Polonia o altrove la produzione, dove gli operai "costano meno".

Può essere questa una ragione per accettare i licenziamenti invece di combatterli in tutti i modi con una lotta decisa e appropriata? Non è ora di finirla e spezzare questa catena? Gli operai INNSE hanno deciso e messo in pratica la rottura di questa spirale verso il basso che ci porta in rovina!

Finora alla INNSE nessuno è andato a dire agli operai, "costate di più" che altrove, qui le ragioni dei tentati licenziamenti sono animate da forti interessi di

riconvertire l'area, da industriale in edificabile. Ma finora Genta e gli sponsor dei licenziamenti hanno trovato pane per i loro denti.

Le Rsu INNSE nel loro comunicato del 31 luglio 2008, dichiarano: " La prepotenza del padrone Genta, la sua decisione di chiudere INNSE e licenziare tutti si è scontrata contro una nuova determinazione degli operai: la INNSE non ha bisogno di Genta per funzionare e gli operai lo hanno dimostrato. Durerà poco, in mezzo a mille difficoltà. Ma la svolta c'è stata ed ha un valore per tutti gli operai che sono stati buttati in mezzo ad una strada e stanno per essere licenziati."

Per questo la lotta dell'INNSE è un patrimonio per tutti gli operai e le loro nuove lotte.

Saluti combattivi dai cancelli dell'INNSE in lotta

sab, 18 ott @ 06:18 [INNSE, SLITTATO L'INCONTRO AL MINISTERO](#)

Pubblicato in: [Numero 397](#)

L'incontro del 16 ottobre al Ministero dello sviluppo è slittato. La motivazione ufficiale arrivata il giorno prima, dice che l'attuale padrone della INNSE ed il potenziale compratore ORMIS, si stanno parlando e sarebbe stato prematuro l'incontro di Roma. Il rinvio si dice di una settimana.

Martedì è cominciato il pagamento del salario arretrato, arrivato dopo 2 mesi di attesa, come anticipo di tutte le spettanze. Il giorno 24 ottobre davanti ai giudici di Milano si discuterà il 700, la procedura d'urgenza per risolvere l'aspetto salariale di tutto il periodo.

Nello stanzone del campo base del presidio, l'ora del pranzo è sempre un momento di grande aggregazione. Sul lungo tavolone vengono scodellati fino a 35 pasti caldi, primo e secondo, ogni giorno ricette diverse e a merenda la frutta. Quotidianamente questi operai licenziati, sul tavolone della solidarietà fanno il punto della situazione, a nessuno è concesso di essere triste, gli argomenti vengono discussi, urlati, setacciati. C'è anche il momento dello svago e dopo il caffè, per alcuni c'è il gioco delle carte. Tutto questo grazie alla solidarietà: le sottoscrizioni arrivate fin dalle Officine di Bellinzona, oggi un signore ha portato 2 cassette di mele, stamattina le briosch dalle operaie della Jabil, un operaio in pensione ha portato del vino. Con un furgone sono arrivati pannelli in legno, serviti a sostituire le pareti di plastica in balia del vento. Così ci si comincia ad attrezzare per affrontare l'inverno.

Si stanno programmando nuove azioni, con la consueta lungimiranza. L'incontro a Mendrisio avvenuto domenica 12 ottobre con il Laboratorio Officina Donna e lo spettacolo teatrale che ne è seguito, ha rafforzato i legami con le 2 fabbriche in lotta: la INNSE e le Officine di Bellinzona. Iniziative congiunte sono in esame. Saluti a muso dura dai cancelli della INNSE in lotta

ven, 24 ott @ 07:55 [INNSE, LA SVOLTA RIMANDATA](#)

Pubblicato in: [Numero 401](#)

Caro Operai Contro, oggi è il 2° giorno che il CESI, fabbrica e centro di ricerca, dall'altro lato della strada della INNSE, un po' più avanti verso Milano, sta facendo una sottoscrizione che si concluderà domani, a sostegno della lotta INNSE, una lotta che grazie alla solidarietà concreta come questa, da parte di operai e sostenitori va avanti da 5 mesi, mantenendo una inalterata forza e vitalità.

Le notizie che arrivano al campo base del presidio non parlano ancora di una svolta, sembrava dovesse venire dai contatti in corso tra l'attuale padrone Genta ed il potenziale compratore, il gruppo Ormis, se vi siano altri candidati compratori non si sa.

L'Aedes, società immobiliare padrona del terreno su cui sorge la fabbrica, finora ha ignorato gli operai, tanto a licenziarli toccava a Genta padrone della INNSE e del macchinario. Gli operai devono vedersela con 2 controparti, di cui una si muove dietro le quinte. Aedes spera di prendere più piccioni con una fava, finora però le sue azioni sono crollate dell'85%, alla fine si ritroverà con un pugno di mosche in mano, con gli operai che ancora presidiano i cancelli, anche se la lotta non è quotata in borsa.

Contatti e incontri si susseguono tra RSU e quanti, come l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Milano, fin dall'inizio di questa lotta, dicevano che poichè la fabbrica si trova su area industriale definita nel Piano Regolatore, può continuare la sua attività, sulla base di un progetto industriale. A questo impegno non è seguito finora e gli operai se l'aspettano, nessuna dichiarazione ufficiale. Se gli operai non rientreranno in fabbrica con un accordo, altre forme di lotta

saranno prese in esame. Il campo base del presidio rimarrà in ogni caso il laboratorio della solidarietà e di ogni decisione, per rimettere in moto la INNSE con gli operai al loro posto di lavoro.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta

mar, 04 nov @ 00:01 [INNSE, LA LOTTA E' ENTRATA NEL SESTO MESE](#)

Publicato in: [Numero 406](#)

INNSE: piazzata la stufa per affrontare l'inverno.

Oggi in Tribunale la seconda udienza sull'articolo 700, tra un paio di giorni la sentenza dirà se il padrone Genta, dovrà pagare le spettanze salariali agli operai licenziati, o se invece si dovrà procedere con 49 cause individuali. Pochi giorni fa il titolare della ORMIS, azienda del bresciano, ha ribadito in un comunicato ufficiale l'interesse a rilevare la INNSE, garantendo gli attuali livelli occupazionali. Gli operai stanno resistendo da 6 mesi perché sanno che l'alternativa ai licenziamenti è il lavoro.

Nel frattempo, grazie alla solidarietà nata intorno a questa lotta, gli operai resistono senza tentennamenti. Il 6° mese è iniziato con i lavori al campo base per isolare i locali dal freddo e renderli più agevoli. Il campo base è ricavato da una vecchia portineria demolita, confinante con i cancelli della INNSE, che gli operai tengono sotto vista, compreso il cortile intorno la fabbrica, fin dove arriva l'occhio. C'è anche la Polizia 24 ore su 24 che tiene sotto vista la fabbrica, forse anche gli operai?

Il salone del campo base è stato allargato, praticamente è il doppio di prima, disposto a elle e comunicante con la cucina. Le pareti in teloni di plastica sostituite con pannelli di legno, sull'unica rimasta ancora in plastica, vi sono già progetti legati forse ad un ulteriore ampliamento.

Di notte si presenta il freddo, l'inverno è alle porte, si lavora per chiudere gli spifferi almeno i più grandi, si stanno piazzando le stufe, ci sarà bisogno di legna e ancora derrate alimentari e sottoscrizioni.

Gli operai della INNSE devono poter contare che si mantenga alta quella solidarietà che ha permesso loro di arrivare fino qui, mantenendo un'alta combattività e determinazione.

La lotta degli operai della INNSE, è la lotta di tutti gli operai che non vogliono più farsi schiacciare dai padroni.

dom, 14 dic @ 20:02 [INNSE ALLO SCIOPERO GENERALE](#)

Publicato in: [Numero 432](#)

Lo striscione con la scritta "Giù le mani dalla INNSE" apre il corteo dello sciopero generale a Milano. Dietro lo striscione gli operai agguerriti dopo 7 mesi in lotta, scandiscono slogan di fuoco contro il connubio tra il padrone del macchinario e il vecchio assetto societario AEDES, la società padrona dell'area, sull'orlo del fallimento. Le 2 proprietà che insieme, finora volevano cancellare la INNSE per speculare sull'area, un progetto che se fosse ancora in piedi, non sarebbe neanche immaginabile se solo il Comune di Milano dicesse NO. Per tutto il percorso della manifestazione, parole d'ordine precise, come strali indirizzati a chi finora impedisce la ripresa del lavoro.

Finita la manifestazione un operaio della INNSE ha preso la parola dal palco, dicendo fra l'altro: sono salito sul palco con questa bandiera che la bandiera delle Officine di Bellinzona, loro hanno lottato e hanno vinto, questa bandiera, il simbolo della lotta e della vittoria, vogliamo vincere anche noi, rientrando in fabbrica per la continuità produttiva".

La trattativa fissata per il pomeriggio del giorno stesso era slittata all'ultimo momento fino al 22 dicembre, ma dopo la manifestazione è arrivata la comunicazione che si terrà lunedì 15 dicembre, in Prefettura a Milano, come previsto. Oltre alla presenza del funzionario del Ministero dello Sviluppo Economico sono stati convocati: le RSU INNSE, il padrone Genta, l'AEDES padrone dell'area, la ORMIS, società interessata ad acquisire INNSE, i rappresentanti del Comune e della Provincia di Milano, il Segretario Generale della Camera del Lavoro di Milano, la Segretaria Provinciale della Fiom. Dal 2 settembre le parti non si erano più incontrate, gli operai dell'INNSE si aspettano da un sostegno deciso delle istituzioni di rientrare presto al lavoro. Sono attrezzati più che mai a resistere, e statene certi, resisteranno finché sarà necessario.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta.

FOTO



PER LE STRADE DELLA CITTA'



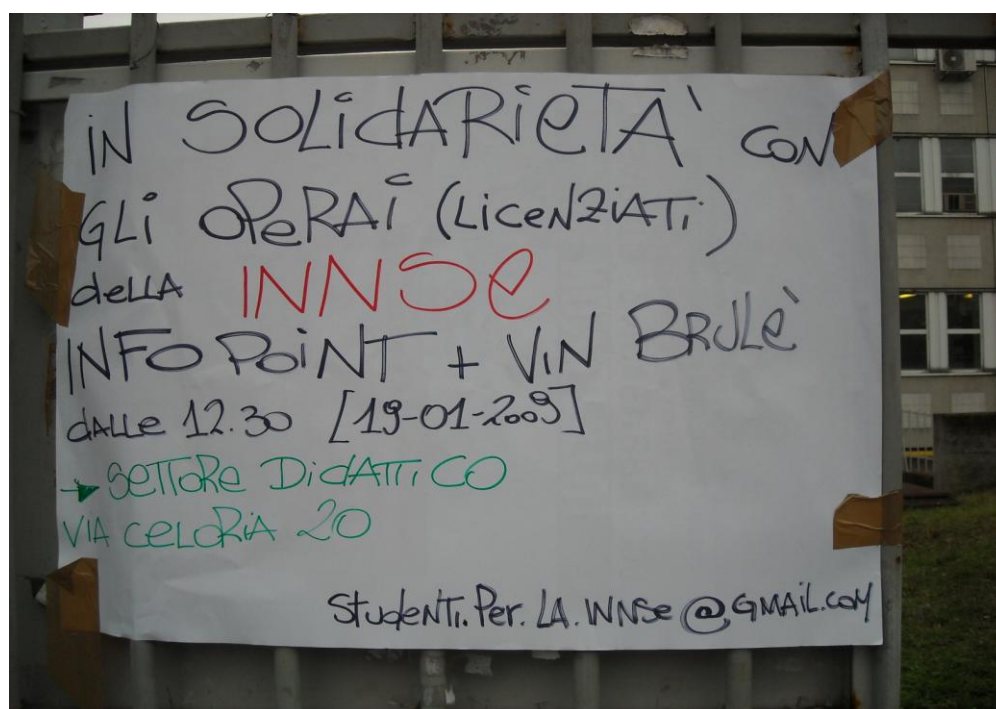
IN PRESIDIO AI CANCELLI



PRESIDIO NOTTURNO



CAPODANNO ALLA INNSE



AZIONI DI SOLIDARIETA'



PRESIDIO DELL'11 FEBBRAIO 2009

LINKS UTILI

Operai

Blog del presidio: www.myspace.com/presidioinnse

Sito di “Operai Contro”, che ha seguito la vicenda dall’inizio: www.operaicontro.it

Studenti e gruppi solidali

Corsari: <http://corsari-milano.noblogs.org>

Studenti di Città Studi: <http://cittastudi.noblogs.org>

Studenti di via Festa del Perdono: <http://statalemi.tbridge.biz>

Onda Anomala Milano: www.ondanomalamilano.org

CSA Baraonda – Segrate: <http://csa-baraonda.noblogs.org/>

Contatti

Studenti per la Innse: studenti.per.la.innse@gmail.com